



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CATTEDRA DI METODOLOGIA DELLE SCIENZE SOCIALI

LA CONDIZIONE POSTMODERNA: RIFLESSIONI  
SULL'UOMO E SUL MONDO DEL LAVORO

OLIVERIO ALBERTINA

---

RELATORE

GUARDUCCI MARIANNA – MATR 081822

---

CANDIDATO

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

*A mia nonna Marisa,  
sempre con me.*

## SOMMARIO

Introduzione.....	1
Capitolo 1. La società contemporanea: evoluzione della modernità .....	3
1.1 Da tradizione a modernità .....	3
1.1.1. La modernità e le scienze sociali .....	4
1.2 Postmodernismo: contesto storico .....	7
1.2.1 I teorici del postmodernismo in sociologia .....	8
1.3 Dal postmodernismo all'ipermodernità.....	15
1.3.1 Le conseguenze della modernità.....	19
Capitolo 2. Mutamento e incertezza: la fluidità dell'oggi.....	22
2.1 Gli effetti della postmodernità sull'individuo .....	22
2.1.1 Postmodernità e depressione .....	25
2.2. Dall'individuo alla società: postmodernità e sistema economico .....	28
2.2.1 Postmodernità e istituzioni.....	30
Capitolo 3. Postmodernità e lavoro: correlazioni e ripercussioni .....	34
3.1. Gli effetti della postmodernità sul mondo del lavoro.....	34
3.1.1. Dal capitalismo pesante al capitalismo flessibile .....	35
3.2 Dal lavoro tradizionale alla new economy .....	39
3.2.1. Le nuove competenze .....	41
3.3. Relazioni umane come difesa dall'automazione .....	44
3.3.1. Uno scenario alternativo: network marketing.....	45
Conclusioni.....	48
Bibliografia.....	50
Sitografia .....	52
The Postmodern Condition: Reflections on man and labor market.....	54
Ringraziamenti .....	56

## INTRODUZIONE

La finalità del presente elaborato è quella di estrapolare da un quadro generale dello sviluppo della società odierna gli aspetti peculiari che hanno inciso e tuttora influiscono sulla condizione dell'uomo e sul mondo del lavoro. La scelta dell'argomento è stata fortemente determinata dall'esperienza personale della sottoscritta: studentessa, lavoratrice e curiosa osservatrice della società contemporanea. Queste caratteristiche, sommate all'interesse maturato in università per il corso di studi di Metodologia delle Scienze Sociali, hanno portato all'elaborazione di questo testo.

L'analisi effettuata nella stesura del seguente elaborato vuol essere un percorso attraverso i grandi mutamenti della società avvenuti nell'ultimo secolo nei Paesi più industrializzati. Il criterio di stesura per l'elaborazione della ricerca è prettamente cronologico, partendo dalla nascita della modernità, si analizzano le principali correnti sociologiche postmoderne ed ipermoderne, che descrivono la società odierna e gli effetti di questi mutamenti sull'individuo e sul mondo del lavoro, giungendo in conclusione con uno scorcio sui possibili scenari futuri.

Nel primo capitolo verranno attraversati i principali mutamenti storico-sociali che hanno determinato l'evoluzione della società dalla fine del XIX secolo fino ad oggi. In seguito a un'analisi delle principali dottrine sociologiche, che hanno segnato il passaggio dalla tradizione alla modernità, verrà dedicato particolare interesse alle teorie moderne e postmoderne della sociologia, citando scienziati che hanno basato le loro ricerche sull'analisi della stessa società nella quale hanno vissuto. Osservandone i mutamenti in prima persona, hanno contribuito ad estrapolare delle variabili indipendenti che hanno permesso di determinare cause ed effetti delle sfide alle quali è sottoposto l'uomo moderno.

L'analisi continua nel secondo capitolo, incentrato principalmente sull'osservazione delle conseguenze che la modernità ha avuto sull'uomo e sulla società. Verranno esaminati gli aspetti più cupi dell'evoluzione sociale, il pesante fardello che l'uomo postmoderno è costretto a portare quotidianamente. Verranno approfondite le teorie sociologiche che dimostrano le correlazioni tra la modernità e il dilagare dei disturbi psicologici nella società, quali depressione e ansia. Si prosegue, poi, con l'analisi delle conseguenze della modernità sul sistema politico ed economico dei Paesi altamente industrializzati, degli effetti della globalizzazione sulle istituzioni e sui singoli individui.

Il terzo ed ultimo capitolo mira a illustrare la situazione attuale del mondo del lavoro e le correlazioni con la condizione postmoderna, già descritta nei precedenti capitoli. Le fonti utilizzate per integrare questo capitolo sono state principalmente articoli di giornali recenti di testate nazionali e internazionali, correlati da indagini statistiche effettuate da organismi, principalmente internazionali, che hanno elaborato dati oggettivi sulla situazione lavorativa attuale ed hanno definito gli scenari attesi nel breve e medio periodo. Verranno trattati argomenti quali l'automazione e la robotica, l'evoluzione *tech* delle aziende e le abilità più richieste sul mercato. In conclusione, viene effettuata un'analisi sulle possibili soluzioni alternative rispetto all'avvento della digitalizzazione delle imprese e alla perdita di empatia sul luogo di lavoro. Viene, in particolare, riportato un modello di business che presenta le potenzialità per incentivare il rapporto umano, scongiurare l'automazione e favorire lo sviluppo delle *soft skills* sempre più richieste sul mercato: il network marketing.

CAPITOLO 1  
LA SOCIETÀ CONTEMPORANEA:  
L'EVOLUZIONE DELLA MODERNITÀ

**1.1 Da tradizione a modernità**

Nel linguaggio odierno i termini “tradizione” e “modernità” vengono spesso contrapposti e utilizzati erroneamente per definire con il primo, elementi del passato considerati ormai arcaici; con il secondo, invece, si indica un *modus vivendi* tipico di un intellettualismo più aperto e curioso. L'articolazione dei loro significati è in realtà diversa e più complessa. “Tradizione” dal lat. traditio-onis, propr. «consegna, trasmissione», der. di tradere «consegnare»<sup>1</sup>, significa, appunto, tramandare dal passato, senza che questo comporti che ciò che viene trasmesso sia sempre un qualcosa in disuso.

Modernità è un concetto molto ampio e di diversa connotazione. Introdotto per la prima volta da Charles Baudelaire nel 1863, l'autore definì come moderno ciò che è “transitorio, fugace, fortuito, la metà dell'arte di cui l'altra metà è l'eterno e l'immutabile”<sup>2</sup>, ponendo enfasi sulla contrapposizione tra antichità e modernità.

Il passaggio da tradizione a modernità può essere temporalmente collocato e storicamente correlato alla diffusione della Seconda rivoluzione industriale. Questo profondo sviluppo avvenuto nell'Europa occidentale nella seconda metà del XIX secolo, ebbe conseguenze non solo sull'aspetto economico e industriale dei Paesi coinvolti, ma apportò radicali cambiamenti sull'intero sistema sociale. Segnò la nascita e la diffusione di innovazioni e fenomeni che avrebbero completamente rivoluzionato il volto della società.

Tra le invenzioni e le scoperte più significative ricordiamo la nascita dell'energia elettrica e della conseguente industria elettrica, l'invenzione del telefono, della radio, dei radar, della

---

<sup>1</sup> *Treccani*. Dizionario online

<sup>2</sup> *Ibidem*

plastica, della dinamite. Numerose furono anche le innovazioni diffuse in campo chimico, meccanico, siderurgico e medico. Vennero prodotti e commercializzati i primi medicinali; la produzione in serie permise la diffusione delle automobili per il trasporto di persone e merci. Il sistema sanitario e l'istruzione divennero sempre più efficienti e accessibili a una più ampia parte della popolazione urbana. Conseguenze di ciò furono l'aumento demografico e l'urbanizzazione di massa. Le fabbriche subirono viscerali trasformazioni con la diffusione del taylorismo e del fordismo, che portarono all'affermarsi della produzione in serie e del mercato dei consumi di massa. I numeri del proletariato erano in costante crescita, le fabbriche sempre più organizzate e disciplinate gerarchicamente, divise tra i numerosi operai e i pochi, ma potenti, industriali, che diffusero su scala nazionale e internazionale la nascita di cartelli e corporazioni. In questo contesto economico si assistette al connubio tra capitalismo industriale e capitalismo finanziario.

Risultato di tutti questi fattori fu la nascita della cosiddetta "società di massa", il più grande fenomeno di urbanizzazione che portò la quasi totalità della popolazione a una maggior consapevolezza e partecipazione alla vita sociale, economica e politica del proprio Paese. Si diffuse il grande ideale di progresso inarrestabile, di totale fiducia nella scienza e nella razionalità. Paradossalmente, questi fenomeni di inclusione generarono una crescente crisi dell'individuo, ormai omologato in un modello di società sempre più alienante e impersonale, soggetto alla forza impositiva di sviluppo delle strutture organizzative, titaniche rispetto al ruolo del singolo individuo.

### **1.1.1 La modernità e le scienze sociali**

Numerose e differenti sono le teorie che le scienze sociali hanno elaborato per analizzare il fenomeno della modernità e la nascita della società moderna. La stessa sociologia nasce e si sviluppa tra le opposte interpretazioni sulle conseguenze sociali dei fenomeni della fine del XIX° secolo. Da una parte, infatti, i profondi cambiamenti all'interno della società erano

considerati tappe fondamentali del processo di evoluzione dell'uomo, destinato a raggiungere, grazie ad esse, il livello di progresso assoluto. Diversamente, altri scienziati sociali elaborarono teorie riguardo le pericolose ricadute sociali che l'avanzamento del progresso avrebbe avuto sulla vita del singolo individuo e sulle strutture sociali considerate ormai consolidate dalla tradizione.

In questo contesto di proliferazione teorica, raggiungono notevole approvazione le analisi sociologiche della società moderna strutturate contrapponendola a ciò che è stato mutato. Tra queste teorie si colloca la dicotomia *Gemeinschaft und Gesellschaft* elaborata dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies nel 1887. Solitamente tradotto come “comunità e società”, si tratta di un modello di analisi che mira a definire il passaggio alla modernità come un processo di cambiamento dei rapporti interpersonali. Per Tönnies “Ogni convivenza confidenziale, intima, esclusiva (...) viene intesa come vita in comunità; la società invece è il pubblico, è il mondo”.<sup>3</sup> La *Gemeinschaft* altro non è se non la società tradizionale, organica e comunitaria, basata sui ruoli dei singoli individui, sull'importanza dei valori e della comunicazione diretta. L'autore analizza il passaggio alla *Gesellschaft* descrivendola come “un paese sconosciuto”, in cui la coscienza collettiva si disgrega per lasciar posto a rapporti contrattuali, valori artificiali e relazioni sempre più indirette. Infatti “la comunità è la convivenza durevole e genuina, la società è soltanto una convivenza passeggera e apparente. È quindi coerente che la comunità debba essere intesa come un organismo vivente, e la società, invece, come un aggregato e prodotto meccanico.”<sup>4</sup>

A questa contrapposizione si ispirò anche il pensiero del sociologo francese Emile Durkheim, che nel suo *La divisione del lavoro sociale* (1893), una delle opere più illustri della sociologia, individua un radicato collegamento tra la divisione del lavoro e le forme di solidarietà sociale. Secondo l'autore esistono due tipi di solidarietà in base allo sviluppo della

---

<sup>3</sup> Tönnies, F., Ricciardi, M. 2014. *Comunità e società*. Milano: Edizioni Laterza. Pg 7

<sup>4</sup> Tönnies, F., Ricciardi, M. *Ibidem*



società, “un tipo di solidarietà che nasce dalla differenza; ma esiste anche un tipo di società che nasce dalla somiglianza. La prima ha per fondamento la complementarità delle attività individuali; la seconda, la presenza di sentimenti comuni tra i membri di una società.”<sup>5</sup>. Così, da un lato abbiamo comunità le cui unità sociali sono legate da una cosiddetta “solidarietà meccanica”, nella quale ogni elemento della società è raggruppato nell’unità di suoi simili, sottoposta a quella di grado superiore. Così l’individuo è parte della famiglia, la famiglia parte di un clan, il clan della tribù, come in un sistema inorganico, basato su una coscienza collettiva che “trascende gli individui, e tanto più essa è forte quanto meno forti sono le personalità dei singoli”<sup>6</sup>. Nelle società moderne, invece, la maggior divisione dei lavori porta a un’accentuazione del ruolo del singolo individuo, della sua specializzazione, generando così un radicale cambiamento all’interno della società, che non si basa più sull’uguaglianza ma sulla differenziazione. Durkheim la descrive come una “solidarietà organica, per la quale gli individui non vengono assorbiti direttamente dal gruppo, ma sono legati ad esso da un sistema di regole nuovo, adatto a questa divisione di funzioni”<sup>7</sup>, nella quale i singoli e i gruppi sono interdipendenti e interconnessi, non più autosufficienti. Di conseguenza, anche la coscienza collettiva subisce il cambiamento della società, diventando più complessa e frammentata, basata su un individualismo divampante e sempre meno regolamentato. Nell’opera di Durkheim le conseguenze sociali dei mutamenti della modernità sono devastanti. L’autore postula l’apoteosi dell’anomia e dell’egoismo, come risultato della perdita di regolamentazione e della frammentazione della coscienza collettiva. L’anomia, letteralmente “mancanza di norme”, non si configura solo come una mancanza di regole sociali, ma nel contesto del crescente individualismo moderno, viene interpretata anche come la mancanza di una regolamentazione morale. Ampiamente studiata da Durkheim nelle sue ricerche sul suicidio, l’anomia “crea uno stato di esasperazione e di stanchezza irritata che, a seconda delle

---

<sup>5</sup> Durkheim, E., Pizzorno, A. 1971. *La divisione sociale del lavoro*. 2. ed. Milano: Edizioni di Comunità. Pg 4-7

<sup>6</sup> Durkheim. *Ibidem*

<sup>7</sup> Durkheim. *Ibidem*

circostanze, può volgersi contro se stesso o contro gli altri.”<sup>8</sup> L’anomia lascia l’uomo libero di non avere limiti.

In una società mossa sempre più dal modello capitalistico, che spinge al consumismo, all’individualismo e alla deregolamentazione, “lo stato di crisi e di anomia vi è costante, (...) normale. La corsa in cui si è lanciata l’economia industriale si rivela l’inutilità di un inseguimento senza fine”<sup>9</sup>. Anomia ed egoismo non rimangono più due difetti dell’uomo moderno, ma diventano caratteristiche endemiche del progresso di sviluppo della modernità.

## **1.2 Postmodernismo: contesto storico**

A partire dall’inizio degli anni Settanta del XX secolo la concezione moderna di inesorabile progresso viene sormontata dall’avvento dello scetticismo, dell’ironia, del paradosso, della sovversione. Si tratta di una radicale mutazione di pensiero che coinvolge ogni ambito della società, dettata dalle grandi trasformazioni del Novecento. La maggior parte della popolazione mondiale aveva subito gli orrori delle due guerre, le atrocità del Nazifascismo erano ormai note, e il boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta non poteva eliminare niente di tutto ciò.

Questo nuovo capitolo della storia umana viene definito “Postmodernismo”, termine usato per la prima volta in ambito filosofico ne “*La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*” (ed. ita. 1981) di Jean-Francois Lyotard, filosofo francese, per indicare “lo stato della cultura dopo le trasformazioni subite dalle regole dei giochi della scienza, della letteratura e

---

<sup>8</sup> Durkheim, E., Guiducci, R., Scramaglia, R. 2007. *Il suicidio. Studio di sociologia*. Milano. Rizzoli. Pg. 9-10

<sup>9</sup> Durkheim, Ibidem

delle arti a partire dal XIX secolo”<sup>10</sup> Infatti, se il pensiero modernista si basava su postulati di razionalità e progresso, il postmodernismo rivela la decadenza dei grandi ideali, dei quali non ne riconosce nemmeno l’esistenza.

La crisi della modernità alla quale si fa generalmente riferimento parlando del postmodernismo può essere ricondotta all’ultimo sviluppo industriale del Novecento in Occidente, nel quale il capitalismo avanzato si è affermato come modello economico vincente, la globalizzazione dei commerci e dei trasporti si è consolidata, la percezione dello spazio e del tempo si è rivoluzionata, grazie ai nuovi sistemi di comunicazione, tra i quali, i mass media hanno acquisito un potere d’influenza sempre maggiore. Con il termine “postmoderno” si intende indicare proprio la condizione di impotenza dell’uomo rispetto agli stravolgimenti profondi e repentini della società, che lo costringono ad approcciarsi alla vita avvolto da una sensazione di precarietà, di assenza di elementi saldi.

### **1.2.1. I teorici del postmodernismo in sociologia**

Il termine postmodernismo non si limita agli studi sociali, ma coinvolge una serie di movimenti, di idee, e manifestazioni artistiche generatisi in vari ambiti di attività, arrivando anche alla diffusione di una filosofia postmodernista e di una scienza postmodernista. I pensatori ai quali si fa riferimento in ambito sociologico hanno generalmente individuato teorie sulla società fortemente condizionati dalle trasformazioni contemporanee ed hanno cercato, seppur confusamente, di reagire ai cambiamenti e alle fratture, tentando spesso di farsene interpreti e portavoce.

---

<sup>10</sup> Lyotard, J.F. 2002. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli. 14 ed. Pg 5-6

Ne “*La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*” (ed. ita. 1981) di Jean-Francois Lyotard viene comunemente identificato l'atto di nascita del postmodernismo delle scienze sociali.

Nato a Versailles nel 1924, Lyotard fu filosofo e professore, con cattedre in Francia e negli Stati Uniti. Di formazione fenomenologico-marxista, Lyotard si è poi avvicinato alle posizioni poststrutturaliste, rimanendo, infine, noto soprattutto per le sue teorie del postmodernismo. Tra le sue opere principali ricordiamo: “*Discorso, figura*” (ed. ita. 1989); “*Economia libidinale*”, (ed. ita. 1978); “*La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*” (ed. ita. 1981); “*Il Dissidio*” (ed. ita. 1985); “*Il postmoderno spiegato ai bambini?*” (ed. ita. 1987); “*L'inumano. Divagazioni sul tempo*” (ed. ita. 2001).

Affetto da leucemia, Lyotard si spense nel 1998 a Parigi.

Nel suo celebre elaborato “*La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*” (ed. ita. 1981), Lyotard risale all'origine del postmodernismo nello sviluppo delle società informatizzate a capitalismo avanzato, poiché, secondo l'autore, culla di una nuova cultura sociale, alternativa a quella moderna. Lyotard definisce la modernità come un periodo storico caratterizzato dalla diffusione di «grandi narrazioni» («grands récits») o «metaracconti» («métarécits») una serie di concezioni filosofico-politiche a carattere universale che l'autore definisce come forme di legittimazione del pensiero e dell'azione, basate su una teoria storica unificata, in termini di progresso e di emancipazione. Lyotard individua nell'Illuminismo e l'idealismo le due principali metanarrazioni della modernità.

“Semplificando al massimo, possiamo considerare «postmoderna» l'incredulità nei confronti delle metanarrazioni”.<sup>11</sup>

Le conseguenze della perdita di legittimazione dei grandi racconti genera all'interno della società una “crisi della filosofia metafisica, e (...) dell'istituzione universitaria che da essa

---

<sup>11</sup> Lyotard, J.F. 2002. *La condizione postmoderna*. 14 ed. Milano: Feltrinelli. Pg 6

dipende”<sup>12</sup>; così tutta la narrativa perde i suoi perni fondamentali e si confonde tra molteplici elementi linguistici. La società che ne consegue non può prescindere da questo disgregamento.

L’ulteriore evoluzione tecnologica verificatasi a partire dal secondo conflitto mondiale, può essere considerata come una delle cause principali di questo “declino del narrativo (...) - poiché- ha posto l’accento sui mezzi piuttosto che sui fini dell’azione”; insieme al “rinnovato sviluppo del capitalismo liberale (...) che ha liquidato l’alternativa comunista e valorizzato il godimento individuale dei beni e dei servizi”.<sup>13</sup> Sebbene il cambiamento citato da Lyotard possa essere analizzato da punti di vista diversi, indubbio rimane il fatto che un mutamento ci sia stato nella società mondiale durante il corso Novecento.

Altro illustre critico e teorico della postmodernità fu anche il sociologo francese Jean Baudrillard, nato a Reims in Francia nel giugno 1929. Di umili origini, si avvicinò presto allo studio e alla ricerca, ma i riconoscimenti dal mondo accademico li ricevette in età più avanzata. Dedito alle sue analisi e ricerche, fu un libero scrittore che analizzò il mondo moderno con occhio critico fino alla sua scomparsa nel 2007.

Sebbene il principio del postmodernismo venga generalmente riconosciuto a Lyotard, è forse Baudrillard il primo pensatore che nota il distacco della modernità, analizzato durante i moti studenteschi degli anni Sessanta. È proprio in questo periodo che l’autore pubblica numerosi scritti che gli conferiranno notorietà internazionale, quali "*Il sistema degli oggetti*" (ed. ita 1972), seguito da "*La società dei consumi*" (ed. ita 1976) e "*Per una critica dell’economia politica del segno*" (ed. ita 1974).

In queste opere Baudrillard accosta lo studio della quotidianità alla semiologia sociale, che studia i segni della vita dal punto di vista sociologico. Così facendo, esamina la codificazione degli oggetti nei modelli di significato posti alla base della società contemporanea dei consumi.

---

<sup>12</sup> Lyotard. Ibidem. Pg 6

<sup>13</sup> Lyotard. Ibidem. Pg 69

Il pensiero di Baudrillard si configura al termine di uno studio interconnesso della semiologia sociale, dell'economia politica e della sociologia della società consumistica.

In un contesto di proliferazione capitalistica e di ricercata sovrapproduzione, l'autore si sofferma sullo studio del valore dei singoli oggetti e sulla creazione di nuovi bisogni, chiaramente non primari. Nella sua analisi, Baudrillard introduce il termine segno-valore, per indicare l'importanza che viene riservata a certi segni nella società moderna; importanza che andrà poi ad incidere sul valore percepito del bene. Un chiaro esempio di ciò sono le mode e il lusso, come il guidare un'automobile. Il valore dell'auto non è più dettato dalle prestazioni, ma dal prestigio acquisito dal possedere un mezzo di lusso, in quanto l'uomo si identifica nella macchina che guida. In merito a questo ragionamento, Baudrillard confuta la teoria dei beni di Marx, dichiarando che nelle società moderne il valore di un bene non deriva più dal suo valore d'uso, ma da quello di scambio, accresciuto, nella teoria di Baudrillard, dal suo segno-valore. La società è per l'autore un continuo mercato d'esposizione dei propri beni per garantirsi un prestigio sociale, nel quale dilaga il consumismo, conseguenza naturale del capitalismo avanzato che fa leva sull'insaziabile ego di ogni acquirente.

Nel suo saggio "*Simulacri e impostura*" (ed. ita 1981) Baudrillard approfondisce la rottura della società del Novecento contrapponendo le società moderne basate sulla produzione con le società postmoderne basate sulla simulazione, e trova negli strumenti di diffusione di massa, quali televisione, radio, internet, i più grandi generatori di simulacri. Attraverso questi dispositivi, che invadono sempre di più ogni sfera della quotidianità dell'uomo moderno, vengono creati i codici e i modelli organizzativi del nuovo ordine sociale postmoderno in cui vige il dominio della simulazione della realtà. Per questo lui parla di "delitto perfetto", cioè dell'eliminazione del mondo reale, dell'uccisione della realtà.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Baudrillard, J. 1996. *Le Crime parfait*. Paris. Éditions Galilée (trad. it., 1996. *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?* Milano. Raffaello Cortina Editore.) pg 6-7

La realtà è stata annientata o, più precisamente, s'è spogliata del vero, s'è denudata, in quello che l'autore definisce "uno strip-tease senza speranza".<sup>15</sup>

Per Baudrillard i simulacri intervengono proprio per porre fine a questa gigantesca illusione, sono artifici che si sostituiscono al mondo reale e naturale<sup>16</sup>. La riproduzione sociale sostituisce la produzione sociale.

Ed è così che le stesse mansioni lavorative non sono più classificate in base alla produzione effettuata, ma in base alla categoria sociale che rappresentano. Così come la retribuzione, non si basa più soltanto sull'utilità del risultato prodotto e delle ore impiegate a realizzarlo, ma è strettamente correlata al prestigio sociale della categoria di lavoro. I gruppi sociali si differenziano anche per gli oggetti che usano e per come li usano, diventando parte del profilo culturale, indicatori di stile di vita. I sistemi di oggetti assumono, quindi, un significato nei rapporti tra gli individui in virtù della loro capacità di comunicare le differenze tra i singoli e i gruppi della società.<sup>17</sup> Con queste asserzioni, Baudrillard fa coincidere l'epoca dei simulacri con la fine dell'economia politica, la fine di un'era in cui la società era organizzata in base alla sua forza produttiva. Secondo l'autore, infatti, il capitale e la produzione vengono rispettivamente sostituiti dalla tecnologia e dalla semiologia (intesa come la diffusione di informazioni, modelli e codici).

La società postmoderna è per Baudrillard anche un mondo nel quale vengono meno certezze che fino ad allora erano state determinanti nel formare il tessuto socioculturale dei Paesi. Il sociologo francese notifica, infatti, come al cambiamento delle condizioni lavorative sia legato anche la perdita di certe distinzioni e legami un tempo fondamentali, come quelle tra generi, tendenze politiche, classi sociali. Infatti, se la società moderna era basata sulla differenziazione, per Baudrillard con l'avvento del postmodernismo ci si imbatte in una de-differenziazione, generata dal collasso delle differenze. Si manifesta, infatti, una crescente omologazione socioculturale in ogni ambito della società. In quest'implosione delle

---

<sup>15</sup>Baudrillard. *Ibidem*

<sup>16</sup> Minestrone, A., 2006. *Comprendere il consumo. Società e cultura dai classici al postmoderno*. Milano: Franco Angeli. Pg. 275

<sup>17</sup>Parmiggiani, P., 1999. *Consumo e identità nella società contemporanea*. Milano: Franco Angeli. Pg 116

distinzioni, l'economia viene assorbita dalla politica e dalla cultura sociale; l'arte, un tempo espressione della spiritualità umana, viene mercificata e plasmata in base alle esigenze economiche. Baudrillard mette in discussione anche la natura dei bisogni degli individui, che non soltanto non sono più pienamente soddisfabili dalla fruizione di singoli beni, come postulava la teoria classica dell'*homo oeconomicus*, ma non sarebbero addirittura delle esigenze innate dell'uomo. Il sociologo francese, infatti, li ritiene frutto della pubblicità, definita dallo stesso "totalmente oscena e totalmente seducente"<sup>18</sup>, capace di orientare i bisogni dei consumatori, sempre più complessi e articolati, ma svincolati dalle reali necessità dell'uomo.<sup>19</sup> Si apre così uno scenario di confusione e mutevole dissoluzione, un bisogno di avere bisogno, il desiderio di desiderare<sup>20</sup>, che accentua maggiormente il paradosso del crescente individualismo dei soggetti assorbiti dall'omologazione nei diversi gruppi sociali.

Il filosofo e sociologo polacco Zygmunt Bauman stipula questa evoluzione come un passaggio ineluttabile dalla *solidità* della società passata alla *liquidità* della società postmoderna. Come verrà approfondito nel secondo capitolo, con questi due appellativi, Bauman descrive efficacemente il profondo passaggio verificatosi al tramonto della modernità, nel quale le grandi ideologie si sono dovute scontrare con la realtà della storia avvenuta. La salda catena di valori fondamentali che ancorava l'individuo al gruppo si è spezzata inesorabilmente, lasciando spazio a una comunità dove tutto è mobile, effimero, liquido. Il dilagare dell'individualismo e del consumismo hanno portato alla mercificazione di ogni aspetto della vita dell'uomo, inclusa la moralità.

In questo contesto di perdita dei riferimenti stabili, l'incertezza dell'uomo del tempo si abbatte anche sui luoghi cardine frequentati durante la vita. In merito a ciò, si deve

---

<sup>18</sup>Baudrillard, J. nell'intervista di Sonia Younan, ottobre 1983, in Baudrillard, J. (a cura di Codeluppi, V.), 1987. *Il sogno della merce*. Milano: Lupetti & Co.

<sup>19</sup> Minestrone, A., 2006. *Comprendere il consumo. Società e cultura dai classici al postmoderno*. Milano: Franco Angeli. Pg 282-283

<sup>20</sup> Minestrone, A., 2006. *Comprendere il consumo. Società e cultura dai classici al postmoderno*. Milano: Franco Angeli. Pg. 282



all'antropologo francese Marc Augé la sapiente introduzione del termine *nonluogo*, dal suo saggio “*Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*” (ed. ita. 1996). Ampiamente riconosciuto come uno degli antropologi più significativi dell'era contemporanea, Marc Augé nasce a Poitiers in Francia nel 1935. Antropologo ed etnologo, durante la sua carriera si afferma prima come ricercatore in Africa occidentale, per passare poi ad approfondire l'antropologia della realtà contemporanea. Tra le sue opere più famose ricordiamo “*Poteri di vita, poteri di morte: introduzione a un'antropologia della repressione*” (ed. ita. 2003); “*Simbolo, funzione, storia: gli interrogativi dell'antropologia*” (ed. ita. 1982); “*Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*” (ed. ita. 1996); “*Il metrò rivisitato*” (ed. ita. 2009); “*Che fine ha fatto il futuro?: dai nonluoghi al nontempo*” (ed. ita. 2009).

Con l'espressione *nonluogo* l'autore fa riferimento agli spazi urbani e architettonici nei quali gli individui transitano seguendo regole e prescrizioni, senza mai entrare in relazione gli uni con gli altri. Si tratta dei luoghi più frequentati e diffusi del XX e XXI secolo, e ne “rappresentano l'epoca; ne danno una misura quantificabile ricavata addizionando le vie aeree, ferroviarie, autostradali e gli abitacoli mobili detti «mezzi di trasporto». Gli aeroporti, le stazioni ferroviarie, le grandi catene alberghiere, le strutture per il tempo libero, i grandi spazi commerciali e, infine, la complessa matassa di reti cablate o senza fili che mobilitano lo spazio terrestre ai fini di una comunicazione così peculiare che spesso mette l'individuo in contatto solo con un'altra immagine di se stesso”.<sup>21</sup> Sono spazi nei quali innumerevoli persone transitano, ma nessuno vi abita, dove non si configurano dei sistemi di valori, ma ogni spostamento è dettato da un contratto scritto o tacito che ognuno accetta nel momento in cui vi passa. In questi ambienti, i singoli che li compongono si omologano al contesto, portando avanti, però, il loro singolo interesse di accelerare le loro frenetiche abitudini quotidiane.

La condizione dell'uomo al tramontare del XX secolo può essere quindi descritta come una costante esposizione a immagini, loghi, virtualizzazioni iper-reali, un assoggettamento a

---

<sup>21</sup> Augé, M. 1993. *Nonluoghi*. Milano: Elèuthera. Pg. 79

codici e modelli spesso taciti che omologano i gruppi favorendo però un crescente individualismo di intenti, incanalato all'interno di una società sempre più globalizzata e interconnessa da inesorabili flussi di persone, capitali, merci, informazioni. Ed è proprio in questa realtà liquida e incontrollabile che si muove l'uomo postmoderno, fluttuando tra i rapporti flebili e temporanei che stringe con gli oggetti e con le altre persone, perdendosi nell'immenso bacino di libertà e possibilità che questo mondo liquido gli offre.

### 1.3 Dal postmodernismo all'ipermodernità

All'antropologo Marc Auge si deve anche la coniazione di un altro neologismo, *surmodernità*, termine con il quale lo scienziato indica una fase di superamento della postmodernità. "L'ipotesi che qui sosteniamo è che la surmodernità è produttrice di nonluoghi antropologici e che, contrariamente alla modernità baudeleriana, non integra in sé i luoghi antichi: questi, repertoriati, classificati e promossi «luoghi della memoria», vi occupano un posto circoscritto e specifico. Un mondo in cui si nasce in clinica e si muore in ospedale, in cui si moltiplicano, con modalità lussuose o inumane, i punti di transito e le occupazioni provvisorie”<sup>22</sup>.

Con essa si manifesta una nuova rottura sociale, dovuta all'estremizzazione delle caratteristiche della società postmoderna. Nella surmodernità, infatti, Augè colloca l'esagerazione, l'abbondanza, l'eccesso della modernità, nella quale l'uomo è disperso nella “trippla accelerazione” o nel “triplo eccesso”: l'eccesso di tempo, di spazio e di ego.

L'abbondanza del tempo impedisce all'uomo di dare un valore reale alla quotidianità, caratterizzata dal proliferare di accadimenti e informazioni che lo sovrastano. La concezione

---

<sup>22</sup> Augé, M. 1996. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Ed 7. Milano: Elèuthera. Pg. 73-74

temporale distorta induce l'uomo alla procrastinazione, genera un ritardo generazionale nascosto nella frenesia giornaliera.

La globalizzazione della società ha portato l'uomo a ridimensionarsi rispetto alla grandezza del mondo, sempre più conosciuto e accessibile, nel quale è possibile muoversi velocemente e liberamente. A questa riduzione della percezione delle dimensioni del pianeta si correla l'eccedenza di spazio disponibile per gli individui, capaci di potersi muovere in qualsivoglia direzione.

Infine, l'eccesso di ego si manifesta nell'individualismo endemico del sistema sociale moderno, nel quale ogni riferimento alla propria singolarità acquisisce un valore sempre maggiore rispetto alla collettività. L'individuo percepisce se stesso come un mondo a se stante, capace di interpretare autonomamente le informazioni che recepisce, spinto da un bisogno sempre maggiore di tutelare le proprie libertà individuali, anche a scapito della società.

Nelle società più globalizzate, infatti, lo sviluppo delle comunicazioni e l'apertura a più mercati coesiste con la minaccia improvvisa e simultanea del rischio di eccessiva uniformità e dell'aumento delle disuguaglianze che spinge l'uomo a definire il proprio posto, la propria situazione e i propri rapporti di solidarietà.<sup>23</sup>

Marc Augé non è però l'unico pensatore ad aver analizzato un'ulteriore fase dispersiva dell'uomo contemporaneo; sono infatti numerosi gli studiosi che ritengono che la modernità sia entrata in una nuova fase della sua evoluzione e che sia ormai tramontato il postmodernismo novecentesco.

Con l'avvento dei cosiddetti Anni Zero, i principali fenomeni che hanno caratterizzato la modernità subiscono processi di intensificazione e accelerazione tali da portare all'estremo eccesso la stessa modernità.

Questa nuova fase viene definita dal filosofo e sociologo francese Lipovestky come "ipermodernità". Gilles Lipovestky nasce a Millau nel 1944 e, come Baudrillard, subisce molto l'influenza dei moti studenteschi degli anni Sessanta, arrivando però a dissentire del modello

---

<sup>23</sup> Augé, M. 2004. *Perché viviamo?* Milano: Meltemi Editore. Pg 74

sociale che ne conseguì. Filosofo d'istruzione marxista-socialista, arriverà a rifiutare anche queste posizioni, fino ad asserire che il capitalismo sia "l'unico modello legittimato". Tra le sue opere principali ricordiamo *"L'impero dell'effimero: la moda nelle società moderne"* (ed. ita. 1989); *"L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo"* (ed. ita. 2013); *"Piacere e colpire. La società della seduzione"* (ed. ita. 2019).

Gli studi dell'autore si focalizzano sui fenomeni sociali del presente e le loro cause, a partire dalla seconda metà del XX secolo. Si autodefinisce un "tocquevilliano" interessato a tutti quei mutamenti sociali che permeano il regime democratico: ivi inclusi la moda, il lusso e la bellezza femminile<sup>24</sup>. Riguardo questi mutamenti sociali, l'autore riconosce nel grande senso di libertà che permea la società contemporanea il punto focale del completo disorientamento dell'uomo, circondato da una miriade di possibilità di scelta. È proprio in questo contesto di "bulimia delle scelte" che Lipovestky inquadra l'ipermodernismo. Nella sua opera "L'era del vuoto", Lipovestky riconosce infatti che nella società ipermoderna lo stesso individualismo subisca una sostanziale metamorfosi. Da semplice egoismo dettato dalla crescente necessità di autorealizzarsi e perseguire i propri obiettivi, con il superamento della modernità e con l'iperconsumismo, diventa un individualismo narcisistico.

La società è dominata dalla diserzione di massa, che si configura nell'aridità spirituale ed emotiva. Il sentimento principe dell'uomo ipermoderno è l'indifferenza per sovrabbondanza di informazioni che non destano più scalpore ed emozioni. Non bisogna commettere l'errore di considerare l'indifferenza come una rivoluzione in risposta al *deserto* della società, poiché questo viene tacitamente accettato insieme all'idea che sia possibile vivere tranquillamente anche senza valori e ideali. Nella quotidianità dell'uomo ipermoderno l'indifferenza si configura dall'infanzia alla pensione, negli ambienti più significativi della vita, dalla scuola, al luogo di lavoro, agli uffici della burocrazia e della politica. Già nel sistema scolastico, infatti, si nota la perdita di rigidità dell'ambiente, il crollo del prestigio dell'insegnamento, la contestazione pressante del ruolo dell'insegnante. Il mondo del lavoro, come verrà

---

<sup>24</sup> Marcoaldi, F. "Gilles Lipovetsky". La Repubblica, 11 luglio 2012

approfondito nel Capitolo III, accusa l'indifferenza della società subendo delle trasformazioni radicali, sia nella forma che nella sostanza. Anche varie questioni politiche mutano il loro aspetto, diventando mode effimere che mobilitano l'opinione pubblica finché non subiscono il giudizio dell'indifferenza e tornano nell'oblio.

Quando si assiste all'inesorabile decadenza dei valori pubblici e sociali, non resta che il culto e l'ostentazione dell'unica certezza rimasta ad ogni uomo: se stesso.

È proprio partendo da questo assunto che si tende ad analizzare il divampare dell'individualismo narcisistico, l'estasi del proprio corpo e della propria liberazione personale. Il narcisismo dell'uomo ipermoderno è una forma di apatia dovuta alla superficiale sensibilizzazione al mondo e di profonda indifferenza nei suoi confronti. Si configura così una nuova realtà sociale che muove dalla sempre maggior democratizzazione del benessere, nata come conseguenza dell'economia capitalista della produzione in serie, ma utilizzata per colmare l'assenza di una coscienza collettiva morale. La società ipermoderna è caratterizzata da un iper consumismo, una costante ricerca del nuovo, un'ossessione d'apparenza e di necessità di godere la vita attraverso i piaceri materiali. In una realtà nella quale l'edonismo è costretto a convivere con l'indifferenza di massa, l'esaltazione dei beni materiali di lusso rimane l'unico modo di nutrire il proprio ego per "sentirsi vivi".

Citando Lipovestky:

"This is a fertile terrain for mass-media culture, which has the power to make people forget reality. (...) The aim is to encourage people to spend and consume without guilt, through strategies that use advertising displays and product over exposure. (...) We consume as spectacle what real life denies us: sex, because we are frustrated; adventure, because we have no excitement in our daily lives."

E sono proprio questi problemi di alienazione e compensazione che vengono esplorati fino al loro punto di saturazione dalla sociologia e dalla filosofia postmoderne.<sup>25</sup>

### 1.3.1 Le conseguenze della modernità

Si deve all'illustre sociologo e politologo britannico Anthony Giddens l'analisi delle conseguenze della modernità nella società contemporanea.

Accademico, studioso e membro della Camera dei Lord, è oggi considerato uno degli scienziati sociali più famosi di sempre. Nasce nel 1938 in un sobborgo londinese e raggiunge la notorietà in seguito alla pubblicazione nel 1976 di *“Nuove regole del metodo sociologico”* (ed. ita. 1982), opera con la quale intende ridare una chiara spinta innovatrice alla metodologia delle scienze sociali. Durante gli ultimi anni del XX secolo si concentra sullo studio della società in cui vive, elaborando tesi di critica nei confronti del postmodernismo. A fine anni Novanta si affaccia anche al mondo politico. Tra le sue opere principali si ricordano, oltre la già citata, *“Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo”* (ed. ita. 1994); *“La terza via”* (ed. ita. 1999); *“Il mondo che cambia”* (ed. ita. 2000); *“Identità e società moderna”* (ed. ita. 2001).

Per anni Giddens analizza in profondità la dicotomia macro-livelli e micro-livelli della sociologia, che divide lo studio della società tra la dimensione generale di aggregazione di strutture e modelli, e la dimensione individuale delle interazioni sociali. Nella sua analisi, arriva a formulare la teoria della strutturazione, con la quale intende spiegare la realtà partendo dall'interazione tra le forze sociali e le forze individuali, come una sintesi tra i due livelli di analisi. Giddens ritiene infatti che sia erroneo far prevalere uno solo dei due livelli, dimostrando infatti come essi si influenzino reciprocamente, rendendo impossibile determinare quale livello determini l'altro. Infatti, si può notare come i comportamenti individuali influenzino di fatto la realtà, ma che essa a sua volta sia formata e formi le azioni

---

<sup>25</sup> Lipovestky, G., Porter, C.2002. *The Empire of Fashion: Dressing Modern Democracy* Princeton: Princeton University Press. Pg 188

dei singoli. D'altro canto, i modelli sociali impongono vincoli sui comportamenti, ma al tempo stesso li determinano e ne sono determinati.

L'esperienza politica di Giddens, divenuta famosa grazie alla sua idea di riformismo che chiamò "terza via", testimonia un cambiamento di focus da parte dello studioso. Se prima infatti si era concentrato sulla metodologia d'analisi sociale, a fine del XX secolo Giddens si focalizza sullo studio dei mutamenti della società, le conseguenze della modernità, gli effetti del capitalismo e della globalizzazione. Nella sua analisi, Giddens si colloca tra gli autori che più hanno criticato le tesi del postmodernismo, non rifiutando l'effettivo verificarsi di certi cambiamenti nella società, ma elaborando la propria teoria del superamento della modernità.

Nel 1990 pubblica "*Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*" (ed. ita. 1994) opera nella quale Giddens mostra come non si possa descrivere il presente come una vera e propria rottura con la modernità, ma elabora piuttosto una teoria sulla radicalizzazione di certi aspetti caratteristici della modernità, che portati allo stremo della loro acutezza generano nell'uomo e nella società delle conseguenze più incisive rispetto agli anni precedenti.

Secondo gli studi di Giddens i tratti costitutivi della nuova modernità sono tre. Il primo è il cosiddetto *disembedding*: "la separazione del tempo e dello spazio e la loro ricombinazione in forme che permettono una precisa delimitazione in zone spazio-temporali della vita sociale. La disaggregazione dei sistemi sociali (un fenomeno direttamente legato ai fattori che entrano in gioco nella separazione spazio-tempo). Il terzo fattore, secondo Giddens, si configura nell'ordinamento e il riordinamento riflessivo dei rapporti sociali alla luce dei continui input di sapere che interessano le azioni degli individui e dei gruppi.<sup>26 27</sup>

La più eclatante, secondo l'autore, è sicuramente il *disembedding* dallo spazio e dal tempo. Con questo termine Giddens intende evidenziare come la modernità abbia sconvolto la

---

<sup>26</sup> Giddens, A. 1990. *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino. Pg.28

<sup>27</sup> Avallone, G. 2003. *Ragionare di globalizzazione*. Milano: Franco Angeli. Pg. 52

capacità umana di interpretare la realtà sociale in base alla dimensione spaziale e temporale, in quanto l'uomo trova difficoltà a definire un preciso spazio sociale con confini di tempo e spazio, entro i quali muovere la propria esistenza. Si assiste quindi a una standardizzazione di questi due elementi, dovuta all'ampliamento dei mezzi di trasporto e di comunicazione che già avevano caratterizzato la modernità, ma che sono continuamente sottoposti a evoluzione e diffusione.

Questo eccesso di possibilità di spostamento e percezione ha permesso di superare la tradizionale concezione di interazione sociale, caratterizzata dalla coesistenza degli attori nello stesso luogo e allo stesso tempo. A livello di strutture sociali, ne consegue la scomparsa o la decadenza di molti luoghi un tempo necessari per sviluppare legami sociali, considerati oggi superati. Un chiaro esempio è rappresentato dai cinema, centri di aggregazione socio-culturale lasciati oggi in mano degli ormai pochi cultori del multisala, considerati dai più addirittura *vintage*, ma destinati all'inesorabile estinzione causata dall'avvento delle più comode ed economiche piattaforme streaming, che esonerano l'uomo dal dover alzarsi dal divano e interagire con altri esseri umani.

Lo stesso Giddens identifica nei "sistemi esperti", ossia gli assemblaggi tecnologici che permettono le nostre azioni, i principali responsabili del distacco spazio-temporale dalla realtà. Al singolo individuo non resta altro da fare se non fidarsi della tecnologia ed accettare di aver perso il controllo della situazione dinanzi ad essa. Questa fiducia forzata genererà però nell'uomo una sorta di cronica insicurezza, contro la quale l'autore invita a una rinascita della fiducia ontologica e alla scoperta di una modernità riflessiva.



## CAPITOLO 2

### MUTAMENTO E INCERTEZZA: LA FLUIDITÀ DELL'OGGI

#### 2.1. Gli effetti della postmodernità sull'individuo

Acuto e peculiare analista della società, Zygmunt Bauman è uno dei filosofi e sociologi più illustri della storia contemporanea, il quale ha sempre posto al centro delle sue ricerche e dei suoi studi la dignità della persona umana e la dimensione etica dell'uomo. Per poter comprendere a fondo gli studi e le teorie di Bauman, è imprescindibile conoscerne la storia.

Nato a Poznan nel 1925 da una famiglia di origine ebraica, vive ben presto gli orrori della Seconda guerra mondiale. Costretto a lasciare la Polonia nel 1939 a seguito dell'invasione nazista, si arruola come volontario nell'esercito sovietico finché, al termine del conflitto, ritorna nella sua patria e intraprende gli studi di sociologia all'Università di Varsavia, fino a ricoprire il ruolo di professore di sociologia presso la stessa università. Appassionato sostenitore della filosofia marxista, collabora con numerose riviste specializzate, ma col tempo il suo pensiero migra verso un'idea di socialismo più affine a quello di Gramsci e Simmel. Nel 1968 è costretto a lasciare di nuovo la Polonia in seguito a un'epurazione antisemita, si rifugia per qualche anno in Israele, dove insegna all'Università di Tel Aviv. Si sposta poi definitivamente in Inghilterra per ricoprire la cattedra di sociologia all'Università di Leeds, fino alla sua scomparsa nel gennaio 2017. Tra le sue opere più celebri si ricordano *“Critica del senso comune. Verso una nuova sociologia”* (ed. ita. 1992); *“Modernità e olocausto”* (ed. ita. 1992); *“Il disagio della postmodernità”* (ed. ita. 2002); *“La solitudine del cittadino globale”* (ed. ita. 2000); *“Modernità liquida”* (ed. ita. 2002); *“Amore liquido”* (ed. ita. 2004); *“Vita liquida”* (ed. ita. 2005); *“Paura liquida”* (ed. ita. 2006); *“Retrotopia”* (ed. ita. 2017).

Bauman muove le sue teorie della modernità da un punto di vista iniziale simile a quello elaborato da Lyotard, perché, come quest'ultimo, anche Bauman riconosce la nascita di un nuovo tipo di società al tramonto delle “grandi narrazioni”. In particolare, fa riferimento a due cause che secondo il suo pensiero hanno reso la modernità “nuova e diversa”. Per primo

elenca il declino dell'illusione postmoderna, ossia la consapevolezza che non esisterà un "domani perfetto", che la società ideale in cui regnano giustizia e bontà non è altro che un'utopia. Il secondo mutamento riguarda la deregolamentazione e privatizzazione dei compiti e dei doveri propri della modernizzazione, un tempo considerata di collettiva proprietà, viene oggi frammentata e rimessa ai singoli individui. Così, le speranze di miglioramento non sono più convogliate nei palazzi dell'amministrazione pubblica, ma si devono concentrare nell'autodeterminazione sociale degli individui.<sup>28</sup>

È però necessario evidenziare come il sociologo polacco si differenzi da numerosi altri autori a lui contemporanei, in quanto, nell'affermare le sue teorie riguardo una nuova era della società, raggiunto l'apice dei suoi studi e la formulazione della sua teoria sociologica, rifiuta il termine "postmoderno", a favore di "modernità liquida".

Secondo l'autore, la nuova era della società è caratterizzata dal suo stato *liquido*, che si contrappone alla *solida, pesante, compatta* società, tipica della prima modernità e della teoria critica che, sempre secondo Bauman, aveva "un'endemica tendenza al totalitarismo"<sup>29</sup>. L'inclinazione totalitaria della società traspariva dalla compattezza e omogeneità dei singoli e dei gruppi sociali, nei cui spazi si celava la minaccia per la libertà e l'autonomia individuali. Emblema di questa società sono la fabbrica *fordista*, poiché catalizzatrice della standardizzazione dell'uomo e della meccanicità delle interazioni, e la burocrazia, descritta come affine "al modello ideale di Max Weber, nel quale identità e legami sociali venivano lasciati all'ingresso insieme a cappelli, ombrelli e impermeabili".<sup>30</sup>

Le evidenze empiriche dell'analisi sociologica di Bauman sulla nuova era della modernità dimostrano chiaramente un superamento delle peculiarità della società descritta dalla teoria critica. È chiaro quindi che quel concetto di modernità altro non sia stato se non una delle varie forme che la società ha assunto. Il tramonto di questa era non coincide con un declino

---

<sup>28</sup> Bauman, Z. 2002. *Modernità liquida*. Roma: Editori Laterza. Pg 18

<sup>29</sup> Bauman. Ibidem. Pg 7

<sup>30</sup> Bauman. Ibidem. Pg 7

della modernità o della condizione dell'uomo, ma si tratta di un nuovo capitolo della società integrato nei cicli della storia umana. La società del XXI secolo si differenzia dalla modernità che la precede per l'implacabile e ossessiva, ma sempre incompleta, modernizzazione: una stenuante ricerca di perfezione, di abbondanza, "di una futura maggiore capacità di fare meglio la medesima cosa: accrescere la produttività o la competitività."<sup>31</sup> Non solo in ambito economico. Alla soglia dell'era moderna, l'uomo ha vissuto il declino degli ideali e l'emancipazione dalla fede, considerati pilastri della vita umana, da sempre inseriti in modelli di etica e morale che potessero disegnare un percorso spirituale e d'ispirazione per la vita quotidiana, in casa e sul posto di lavoro. Il crollo di essi ha significato "alzare la sbarra" e non avere più limiti dinanzi a sé. Come sottolinea Bauman, "una volta spazzate tali convinzioni, l'uomo si ritrovò «solo con se stesso», il che significa che a partire da quel momento non conobbe più limiti al miglioramento e al miglioramento di se stesso se non quelli derivanti dalle proprie capacità."<sup>32</sup> Essere moderni significava, quindi, così come significa oggi, essere incapaci di fermarsi e ancor meno di restare fermi. Ci muoviamo e siamo condannati a muoverci incessantemente a causa dell'impossibilità di sentirci gratificati. La realizzazione personale sembra essere sempre a un passo di distanza, la celebrazione del successo si perde nella bulimica ricerca del successo successivo, e così via, nell'implacabile ricerca di un'invisibile soddisfazione.

La continua ricerca dell'autodeterminazione favorisce un dilagante individualismo, tipico della società moderna, la quale "esiste nella sua forma incessante di attività di «individualizzazione», così come le attività degli individui consistono nella quotidiana riformulazione e rinegoziazione della rete di obblighi reciproci chiamata «società»."<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> Bauman, Z. 2002. *Modernità liquida*. Roma: Editori Laterza. Pg 18

<sup>32</sup> Bauman. *Ibidem*.

<sup>33</sup> Bauman. *Ibidem*.

### 2.1.1. Postmodernità e depressione

Nello sviluppo dell'odierna epoca postmoderna, alla globalizzazione e all'interdipendenza si è aggiunta anche la conquista e la diffusione su scala globale di numerose libertà individuali, sempre più riconosciute e, talvolta, garantite da Costituzioni e Trattati internazionali. Se da un punto di vista giuridico questo ampliamento di diritti ha sicuramente segnato una maggiore diffusione della democrazia e di un'eguaglianza formale tra gli individui, dal punto di vista psicologico e sociologico nei Paesi maggiormente industrializzati, e da tempo liberali, ha contribuito al diffondersi dell'insicurezza postmoderna, nella forma in cui le norme sociali che contrapponevano il *permesso* e il *proibito* si sono evolute nell'antitesi tra *ciò che è possibile* e *ciò che è impossibile*. Questo radicale cambiamento nella percezione della vita sociale è da contestualizzare nella condizione postmoderna analizzata nel precedente paragrafo, per delineare un quadro più completo della situazione nella quale volge oggi la società.

Si deve ad Alain Ehrenberg, sociologo francese contemporaneo, un'acuta analisi della società postmoderna dal punto di vista delle ripercussioni sulla salute psichica dell'uomo, in particolare la correlazione tra postmodernismo e depressione, e la profonda trasformazione che ha subito questa malattia nel mondo occidentale.

Nato a Parigi nel 1950, Ehrenberg è fondatore e rettore del *Cesames - Centre de recherches Psychotropes, Santé Mental, Société*, letteralmente un centro di ricerca su psicotropia, malattie mentali e società. Le sue pubblicazioni più note sono *“La fatica di essere se stessi. Depressione e società”* (ed. ita. 1999); *“L'Individu incertain”* (1995); *“La società del disagio”* (ed. ita. 2010).

All'interno delle sue opere Ehrenberg analizza in profondità le varie inclinazioni subite dalla società negli ultimi decenni, individua come causa principale della depressione il “senso di insufficienza” rispetto alle miriadi di opportunità che il mondo di oggi offre e l'incapacità dell'uomo di scegliere, agire. D'altronde il contesto sociale in cui si trova è caratterizzato dall'incessante corsa all'esaltazione di se stesso, il continuo dimostrarsi all'altezza delle

aspettative degli altri, sempre più alte e pressanti. I risultati sintomatici di questa condizione non sono più la tristezza e sofferenza morale tipici della depressione, ma sono sensazioni più profonde e subdole che portano l'individuo a provare un forte senso di inadeguatezza, angoscia e incapacità.

Citando David Le Breton, sociologo e antropologo francese, potremmo distinguere la “nera” depressione dal “biancore” dello stato d'animo dell'uomo postmoderno, definendolo come “la volontà di rallentare o arrestare il flusso del pensiero, di porre finalmente termine alla necessità sociale di dare sempre corpo a un personaggio, assecondando gli interlocutori di volta in volta presenti”.<sup>34</sup> È d'altronde innegabile che gli sviluppi sociali abbiano spinto l'uomo alla continua ricerca di se stesso, del senso della propria esistenza, generando per alcuni soggetti intollerabili situazioni di disagio. Lo stesso Ehrenberg osserva questo mutamento rispetto al passato scrivendo che “l'insufficienza è per l'individuo di oggi quello che il conflitto era per l'individuo della prima metà del XX secolo”<sup>35</sup>. In questa delicata ricerca del proprio *io* l'essere umano si ritrova ad essere profondamente solo, in costante competizione con l'ambiente circostante, in bilico sul filo della propria autostima, uno sforzo profondo e quotidiano di far valere la propria esistenza nella società.

Dati empirici evidenziano l'incremento del numero delle persone che ogni anno si sottraggono a questa responsabilità. “Sono adolescenti, adulti, uomini e donne. La loro risposta si chiama anoressia, droga, alcool, malattia mentale, tutti tentativi di sciogliersi da quel legame sociale che appare una costrizione.”<sup>36</sup> Secondo Ehrenberg la depressione va considerata come “malattia sociale nella misura in cui appare una risposta complessa al nuovo codice sociale”<sup>37</sup>, quando “il depresso non si sente all'altezza, è stanco di diventare se stesso”.<sup>38</sup>

---

<sup>34</sup> Le Breton, D. 2016. *Fuggire da sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore

<sup>35</sup> Ehrenberg, A. 2010. *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*. Milano: Einaudi Editore.

<sup>36</sup> Belpoliti, M. “Consigli eretici per fuggire dal mondo”. *La Repubblica*, 1° ottobre 2016

<sup>37</sup> Belpoliti. *Ibidem*.

<sup>38</sup> Ehrenberg. *Ibidem*. Pg. 5

Uno studio del 2017 pubblicato dall'Organizzazione Mondiale per la Sanità evidenzia come nel decennio 2005-2015 i casi di depressione su scala globale siano aumentati del 18,4%, così come i casi di pazienti afflitti da disturbi d'ansia, nello stesso periodo, siano aumentati del 14,9%. Circa la metà degli individui affetti da depressione o disturbi d'ansia proviene da Europa, America e Sud Est Asiatico.<sup>39</sup>

Risulta d'interesse per la nostra analisi osservare anche come lo psichiatra e filosofo tedesco V.E. Von Gebsattel abbia scritto, già a fine anni Sessanta, una riflessione sull'angoscia, condizione che si manifesta nella depressione psicotica e in quella neurotica. "L'angoscia ha cessato di essere la questione privata della singola persona. L'umanità occidentale in generale è immersa nell'angoscia e nella paura: un determinato presentimento di minaccia terribilmente incombente sconvolge la certezza ontologica della persona umana. L'invadenza del fenomeno dell'angoscia che da cento anni cresce vertiginosamente ha raggiunto un'intensità mai sperimentata fino ad oggi".<sup>40</sup> Il dolore provocato dall'angoscia non è però da confondere con la paura o il timore. L'evoluzione della società ha portato a un mutamento anche della sensazione di paura. Come descriverà anche Bauman, nella società più recente "non esistono rifugi sicuri dove nascondersi. Nel mondo liquido-moderno i pericoli e le paure sono liquidi anch'essi (...) Essi fluiscono, gocciolano, colano, trasudano... Non sono stati inventati muri capaci di fermarli, sebbene molti cerchino di costruirli"<sup>41</sup>. D'altronde la paura è un sentimento che si manifesta nel presente ed è sempre riferito a un complemento, il timore di qualcosa o di qualcuno.

L'angoscia, la depressione, l'ansia sono tutti stati d'animo dei quali è difficile trovarne l'origine, inglobano l'esistenza dell'individuo postmoderno sotto ogni aspetto, affondando le proprie radici nella grande liquidità del mondo, confondendosi e insinuandosi in ogni spiraglio di malinconia, impedendo all'uomo di colmare il vuoto della propria esistenza.

---

<sup>39</sup> WHO (World Health Organization). *"Depression and Other Common Mental Disorders. Global Health Estimates"*. Ginevra. 2017

<sup>40</sup>Janigro, N. "Ansia". Doppiozero. 26 febbraio 2018.

<sup>41</sup> Buman, Z. 2009. *Paura liquida*. Ed 8. Roma: Editori Laterza. Pg. 122

## 2.2. Dall'individuo alla società: postmodernità e sistema economico

Così come succede agli individui che la compongono, anche la società e il processo di individualizzazione si muovono nella loro *liquidità*, assumendo via via aspetti diversi con l'evolversi della civiltà. Nella società odierna, così come studiata da Bauman, il processo di individualizzazione assume dei connotati che scardinano il concetto di identità umana innata, spingendo l'uomo a considerare un "dovere" riuscire a trovare la propria identità. La modernità "sostituisce l'eteronoma determinazione della condizione sociale con una compulsiva e obbligatoria autodeterminazione (...). Dover diventare ciò che un altro è costituisce l'elemento peculiare della vita moderna".<sup>42</sup> E, se in una società con canoni più rigidi e una condizione umana innata era più semplice, se non inutile, determinare il proprio ruolo, nella liquidità dei tempi moderni dimostrare la propria unicità e il proprio valore diventa una sfida quotidiana.

La perenne ricerca dell'unicità viene sfruttata sapientemente dal sistema economico, nel quale la contesa del bene o servizio più stravagante e all'avanguardia diventa il perno della produzione di massa. Basandosi su questo concetto quasi ossimorico, il mercato dei consumi si adegua al desiderio di peculiarità, fornendo oggetti di rapido deterioramento in una fulminea circolazione di prodotti. Il grado di unicità di un individuo si basa sulla rapidità con la quale riesce a munirsi dei prodotti e servizi più innovativi, scartando ciò che è rapidamente divenuto obsoleto. Questa incessante corsa "all'ultima moda" è un percorso non accessibile a tutti. I costi per perseguirla sono elevati, ma il prezzo morale con cui ne viene pagata l'esclusione è altrettanto alto. Il processo di individualizzazione crea "disagio e disagiati. Accanto alla linea di produzione che sforna consumatori felici ce n'è un'altra, meno pubblicizzata ma non per

---

<sup>42</sup> Bauman, Z. 2002. *Modernità liquida*. Roma: Editori Laterza. Pg.23

questo meno efficiente, che fabbrica persone squalificate ed escluse sia dalla festa dei consumi che dalla corsa all'individualizzazione"<sup>43</sup>, i quali, spesso, come abbiamo visto nel precedente paragrafo, si rifugiano nel *biancore* della depressione.

Interessante e d'impatto è l'analisi che Bauman fa riguardo alla polarizzazione tra i Paesi occidentali, con alti tenori di vita, e i Paesi più disagiati al mondo. La crescente privatizzazione e individualizzazione nel mondo occidentale hanno avuto ripercussioni anche a lungo raggio, incidendo profondamente sui Paesi sfruttati o semplicemente ignorati. Il grado di polarizzazione raggiunto è ormai troppo ampio per poter essere colmato, "non è plausibile riuscire a equiparare, migliorandole per tutti, le opportunità dei residenti sul pianeta nell'ambito della società individualizzata".<sup>44</sup> Questa situazione di squilibrio può essere considerata un paradosso, se contestualizzata nell'epoca moderna della globalizzazione.

Tra gli studi di Bauman si colloca, infatti, anche una particolare indagine riguardo gli effetti sulla società della compressione spazio-temporale, peculiare della modernità liquida. Se da un lato, infatti, la globalizzazione porta benefici in termini di comodità della vita, maggior flusso di informazioni e interdipendenza mondiale, dall'altro promuove le disuguaglianze e la stratificazione sociale di intere nazioni. Secondo l'illustre sociologo, "la nostra è una globalizzazione totalmente negativa."<sup>45</sup> Procede possente e incontrollata, frantumando confini non ricostruibili e scavando brecce impossibili da richiudere.

---

<sup>43</sup> Bauman, Z. 2014. *Vita liquida*. Roma: Editori Laterza. Pg. 12

<sup>44</sup> Bauman. Ibidem. Pg.14

<sup>45</sup> Buman, Z. 2009. *Paura liquida*. Ed 8. Roma: Editori Laterza. Pg.120



### 2.2.1. Postmodernità e istituzioni

L'attuale fase della modernità analizzata da Bauman segna il passaggio da una modernità solida a quella liquida, con la quale crollano tutte le certezze sulle quali si è eretta la società, generando una fase di deregolamentazione e sfrenatezza. Questo mutamento coinvolge numerosi aspetti della vita sociale, quali, come abbiamo visto, il rapporto spazio-tempo, la comunità, l'individualità, il concetto di libertà, ed anche il lavoro. Nell'analisi dei mutamenti del mondo del lavoro non può che essere notata la radicale trasformazione del rapporto tra capitale e, appunto, il lavoro. Con l'avvento della modernità liquida, anche il capitalismo è mutato diventando un "capitalismo leggero, fluttuante, caratterizzato dal disimpegno e dall'allentamento dei legami che uniscono capitale e lavoro"<sup>46</sup>. Lo stesso capitale, infatti, non è più radicato nelle fabbriche dei sobborghi cittadini, ma ha anch'esso subito la dilatazione spazio-tempo, tendendo a divenire sempre più "una potenza extraterritoriale disposta a cogliere i profitti ovunque essi siano disponibili"<sup>47</sup>. Conseguenze cruciali di questi mutamenti ricadono sulla tutela dei dipendenti, in quanto il modello aziendale della modernità liquida non necessita più di uno spazio fisico delimitato e ben definito nel quale collocare il proprio capitale, ma, essendone svincolato può investire ovunque si presentino le condizioni migliori, anche se a farne le spese sono i lavoratori stessi. È doveroso sottolineare come, d'altronde, il mondo del lavoro, abbia subito negli ultimi decenni, e stia tutt'ora subendo, una condizione di incertezza e mutamenti costanti, che vanno a incidere sui lavoratori e sulle loro famiglie, a scapito non solo della condizione economica, ma anche di quella psico-fisica. Nel terzo capitolo approfondiremo questo aspetto della vita dell'uomo e della società.

---

<sup>46</sup> Bauman, Z. 2002. *Modernità liquida*. Roma: Editori Laterza. Pg. 172

<sup>47</sup> Scidà, G. 2007. *Legame sociale, spazio ed economia: lezioni sulla società globale*. Milano: Franco Angeli. Pg.66

Il sistema economico non è l'unico aspetto fondamentale della vita sociale che subisce i mutamenti della modernità, ad esso si affiancano le degenerazioni manifestate da altre due colonne portanti della società: politica e cultura. Oggi assistiamo, infatti, a una diffusione e un orientamento su scala globale dei settori economico, politico e culturale, che genera un incremento del divario tra i tre ambiti e la dimensione locale della società. Del resto, nell'era odierna della globalizzazione massiva, diventa quasi un'utopia riuscire ad analizzare le singole azioni degli individui o dei gruppi sociali senza prescindere dal considerare l'intero globo un sistema interconnesso e interdipendente. Secondo la teoria di Bauman, l'unificazione globale delle macroaree più rilevanti per la società è dovuta alla liquefazione delle stesse, che ha generato nei singoli individui un senso di distanza, impotenza, incertezza e smarrimento, una forte perdita del senso di appartenenza alla comunità, alle tradizioni, ai gruppi sociali.

Questo aspetto della modernità viene sapientemente affrontato nell'ultima opera postuma di Bauman "*Retrotopia*" (2017), neologismo da lui coniato che deriva dalla "negazione della negazione dell'utopia"<sup>48</sup>, riferendosi al romanzo "Utopia" di Tommaso Moro<sup>49</sup>, con la quale "ha in comune il riferimento a un *topos* di sovranità territoriale: l'idea saldamente radicata di offrire, e possibilmente garantire, un minimo accettabile di stabilità, e quindi un grado soddisfacente di fiducia in sé stessi. Al tempo stesso, la retrotopia si discosta dall'eredità di Moro in quanto approva, fa proprie e assimila le contribuzioni/correzioni apportate dal suo predecessore immediato, che aveva rimpiazzato l'idea di «perfezione assoluta» con l'assunto di non-definitività e di endemico dinamismo dell'ordine delle cose, ammettendo in tal modo la possibilità (e desiderabilità) di una infinita successione di cambiamenti ulteriori, che l'originaria idea di utopia delegittimava e precludeva a priori."<sup>50</sup> Secondo Bauman, quindi, l'uomo odierno vive in una condizione di incertezza tale da aver completamente invertito la storica concezione che affiancava il miglioramento al cambiamento nel futuro. L'idea di

---

<sup>48</sup> Bauman, Z. 2017 *Retrotopia*. Roma: Editori Laterza. Pg.2

<sup>49</sup> Moro, T. 2016. *Utopia*. I Grandi Classici. Milano: Feltrinelli.

<sup>50</sup> Bauman. Ibidem.

continuo progresso che costituiva la base della prima modernità, nell'era dell'affermazione del primato delle scienze, è ormai utopica, e sulle sue ceneri si manifesta "la nuova inversione di rotta del pendolo della mentalità e degli atteggiamenti pubblici: le speranze di miglioramento, a suo tempo riposte in un futuro incerto e palesemente inaffidabile, sono state nuovamente reinvestite nel vago ricordo di un passato apprezzato per la sua presunta stabilità e affidabilità"<sup>51</sup>. L'uomo moderno vive oggi una vita di totale insicurezza, il futuro altro non è che un salto nell'incognito più cupo, l'unica certezza che rimane all'individuo è il rassicurante pensiero volto al passato. Il sociologo polacco nella sua opera avanza numerose critiche a questa cospicua attenzione verso ciò che è stato, poiché la società avanza a velocità smisurata ed è inutile ricercare soluzioni passate, perché nonostante siano state utili in certe situazioni, risulterebbero anacronistiche per affrontare le sfide del presente. Tuttavia, nel mondo politico e istituzionale della società liquida il primo punto cruciale da affrontare per la società non è più *cosa* sia necessario fare, ma *chi* debba assumersi la responsabilità di farlo. Al giorno d'oggi è chiaro e ampiamente percepito come la fiducia nei confronti della sfera pubblica dei Paesi occidentali sia ai minimi storici: la maggioranza dei cittadini non crede più alle parole dei propri rappresentanti, si sente impotente dinanzi a chi governa i loro territori. La mancata assunzione di responsabilità da parte degli attori in gioco ha segnato un divario sempre maggiore tra "potere e politica, ossia tra la capacità di fare e la possibilità di decidere quali cose fare, che era prerogativa dello Stato territoriale sovrano"<sup>52</sup>. La conseguenza di questa dissoluzione si manifesta per il cittadino come un ulteriore senso di abbandono, causato dall'assenza di progetti concreti volti a soddisfare i bisogni e a garantire una società più dinamica e affidabile. Al contrario, lo scenario che si prospetta dinanzi a questa crisi delle istituzioni, non ritenute all'altezza di adempiere ai propri doveri, è più brumoso e inquieto. L'individuo è quindi costretto a far leva sulle proprie abilità per risolvere o evitare i problemi che prendono forma all'interno della società. "L'obiettivo non è più una società migliore (non essendoci più speranze concrete di migliorarla), ma il miglioramento della propria posizione

---

<sup>51</sup> Bauman, Z. 2017 *Retrotopia*. Roma: Editori Laterza. Pg.4

<sup>52</sup> Bauman. *Ibidem*. Pg.7

individuale nell'ambito di quella società sostanzialmente e sicuramente impossibile da correggere”.<sup>53</sup>

All'interno dell'opera “*Retrotopia*” (2017) Bauman individua diversi punti di analisi attraverso i quali si può osservare il fenomeno di sgretolamento della potenza istituzionale, tra i quali il “ritorno a Hobbes”. Nella teoria della Storia di Hobbes la società nasce in un contesto di continua guerra tra individui, un conflitto di tutti contro tutti al quale porrà fine solo l'avvento del Leviatano: lo Stato. Come abbiamo anticipato, la concezione di Stato vigoroso e potente non è più presente nella società odierna, nella quale i cittadini, impotenti e incerti, sono lasciati al proprio destino individuale. Le reazioni più diffuse a questa situazione sono la depressione e la rabbia, il passaggio all'azione: “La morbosa forza d'attrazione esercitata dalla violenza sta nell'offrire un temporaneo sollievo al proprio umiliante senso d'inferiorità (debolezza, sventura, indolenza, irrilevanza)”<sup>54</sup>. Nella modernità liquida si diffondono, infatti, sempre più numerosi episodi di violenza domestica e quotidiana, spesso mossa anche da futili motivazioni, come in uno pseudo ritorno alla concezione hobbesiana della società *homo homini lupus*, in cui le uniche coalizioni sono temporanee e designate sulla base di principi di convenienza.<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup> Bauman, Z. 2017 *Retrotopia*. Roma: Editori Laterza. Pg 13

<sup>54</sup> Bauman. *Ibidem*.

<sup>55</sup> Mazzeo, R. “Il pendolo di Zygmunt Bauman”. Doppiozero. 9 dicembre 2018.

CAPITOLO 3  
POSTMODERNITÀ E LAVORO:  
CORRELAZIONI E RIPERCUSSIONI

**3.1. Gli effetti della postmodernità sul mondo del lavoro**

Nella società liquida l'uomo postmoderno è in costante bilico tra i mutamenti ai quali è forzatamente sottoposto e la ricerca di una rassicurante sicurezza ormai perduta, un equilibrio impossibile da raggiungere che provoca un senso di disagio esistenziale. Questa condizione si riflette anche sul mondo del lavoro, sia per quanto concerne lo spazio fisico, che il contesto relazionale e di formazione, storicamente e culturalmente determinanti per l'identità sociale e personale dell'uomo. Molto spesso il lavoro ha un ruolo determinante anche sul grado di apprezzamento della propria vita, perché strettamente correlato alla possibilità di soddisfare i propri bisogni e alla percezione del proprio futuro. Di base, la postmodernità ha generato un cambiamento fondamentale nell'etica del lavoro, la quale un tempo si basava sul risparmio, considerato come strumento principale per accumulare capitale e poter usufruire della gratificazione lavorativa in futuro. Oggi questa concezione a lungo termine dei frutti del proprio lavoro contrasta con il consumismo dettato dall'economia e dalle nuove regole sociali. D'altronde, "la procrastinazione del soddisfacimento ha perso il suo fascino. Alla fin fine nessuno può sapere se il lavoro e gli sforzi investiti oggi continueranno a valere qualcosa fino al momento in cui scoccherà l'ora di intascare il premio [...]. Le mode vanno e vengono a velocità supersonica, tutti gli oggetti del desiderio diventano obsoleti, sgradevoli e finanche ripugnanti ancor prima di essere goduti appieno"<sup>56</sup>

Nel contesto odierno di modernità liquida, quindi, anche il mondo del lavoro ha perso la sua rigidità, assumendo tratti sempre più precari e disorientanti, che aggravano la già profonda insicurezza dell'uomo.

---

<sup>56</sup> Bauman, Z. 2002. *Modernità liquida*. Roma: Editori Laterza p. 188

### 3.1.1 Dal capitalismo pesante al capitalismo flessibile

Individuo e mondo del lavoro sono due variabili strettamente correlate nelle evoluzioni storiche della società. Fin dalle prime tribù, infatti, l'interazione tra i gruppi sociali si basava sulla divisione degli impieghi per contribuire al benessere della comunità. Dai primi mestieri prettamente legati alla sopravvivenza, fino all'odierno mondo dei servizi online, il mondo del lavoro ha subito numerosi cambiamenti in relazione all'evoluzione sociale. Tra i più profondi e rilevanti si colloca la nascita del cosiddetto capitalismo pesante durante la Rivoluzione industriale del XIX secolo. Simbolo di questo ricondizionamento dell'economia furono le grandi fabbriche del modello fordista, immense strutture di metallo brulicanti di macchinari e operai organizzate gerarchicamente, che fecero tramontare l'accezione tradizionalmente familiare dell'impiego lavorativo agricolo o artigianale, a favore dell'avvento del primo consumismo, inteso come la massimizzazione del profitto secondo le leggi di mercato che regolavano lavoro e capitale. La divisione del lavoro era una strategia già conosciuta in economia, ma con l'avvento della società industriale si fa sempre più spinta e frammentata, eliminando l'elemento principale che fino ad allora l'aveva ispirata, ossia "il processo di integrazione umana risultante dall'interscambio dei prodotti e delle capacità professionali"<sup>57</sup>. Non si tratta più, infatti, di una collaborazione indirizzata verso la qualità, ma di un processo di massimizzazione delle quantità e di conseguente riduzione dei costi. Con la rivoluzione industriale, quindi, le forze meccaniche e la forza lavoro umana si concentrano nelle fabbriche, luoghi ben strutturati che mutano profondamente l'assetto politico-sociale della comunità e dei singoli individui.<sup>58</sup> Numerose critiche furono mosse nei confronti di questo sistema economico e delle conseguenze che rifletteva sulla condizione umana. Karl Marx fu la voce più critica dei dissidenti, storico sostenitore del socialismo come unico antidoto alla mercificazione e all'alienazione dei lavoratori causate dal capitalismo. Profonda disapprovazione veniva mossa anche nei confronti degli organi direttivi delle fabbriche,

---

<sup>57</sup> Andreoni, P. 2005. *Tempo e lavoro. Storia, psicologia e nuove problematiche*. Milano: Mondadori. Pg 124

<sup>58</sup> Andreoni. *Ibidem*

accusati di sfruttare gli operai per accrescere il proprio potere economico. La determinazione del sistema non poteva però eludere dal mercato la classe operaia, sempre più numerosa e irriverente nei confronti delle ricchezze degli industriali. Divenne quindi necessario far coincidere la produzione di massa con un consumismo di massa, attraverso la “democratizzazione” dei consumi, per rendere gli operai sia produttori che consumatori dei beni, abbassando il divario tra la borghesia e il proletariato e omologando la società di massa al consumismo.

Come abbiamo già descritto, gran parte dei mutamenti della modernità sono dovuti all’espansione inarrestabile della globalizzazione, la quale ha fortemente inciso, tra le altre, sulla storica correlazione tra capitale e lavoro. Numerosi studi e riflessioni sul cosiddetto “neocapitalismo” si devono a Richard Sennett, sociologo statunitense, nato nel 1943 a Chicago, studente all’Università di Chicago e Yale. È attualmente professore di sociologia presso l’università LSE di Londra e insegna sociologia e storia presso l’università NYU. Nel 1975 ha fondato il New York Institute for the Humanities, diretto fino al 1984 e dal 1988 al 1993 è stato direttore della Commissione sugli Studi Urbani dell’UNESCO. Tra le sue opere principali si ricordano *“La caduta dell’uomo pubblico”* (ed. ita. 1982); *“La coscienza dell’occhio. Progetto e vita sociale nelle città”* (ed. ita. 1992); *“L’uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale”* (ed. ita. 1999). Quest’ultima opera rientra sicuramente tra i saggi più significativi riguardo gli sviluppi del capitalismo in epoca postmoderna e la conseguente condizione dell’individuo lavoratore.

Sennett analizza sapientemente le correlazioni tra società e lavoro, individuando come il capitalismo pesante, che scandiva la vita del proletariato, trasmettesse all’intera classe sociale la sensazione di stabilità e sicurezza non solo nelle fabbriche, ma nella loro umana esistenza. Il lavoro era considerato il mezzo tramite il quale raggiungere un futuro stabile e dignitoso per l’individuo e la sua famiglia. Con l’evoluzione della società e il passaggio al capitalismo flessibile, il lavoro diventa sempre più precario, frammentato e incerto, trasmettendo le stesse

sensazioni di instabilità all'esistenza dei lavoratori. Paradossalmente tutto ciò avviene in un contesto di innovazioni e proliferazione di settori di commercio, un eccesso di offerta accompagnato da una competizione sempre più mondiale e differita, che scardina anche le leggi tradizionali dell'andamento dei mercati.

Nella sua analisi, Sennett pone l'accento sulla flessibilità del capitalismo e del lavoro in generale in quanto in epoca postmoderna "ai lavoratori viene chiesto di comportarsi con maggiore versatilità, di essere pronti ai cambiamenti con breve preavviso, di correre continuamente qualche rischio, di affidarsi meno ai regolamenti e alle procedure formali".<sup>59</sup> La flessibilità intrinseca nei meccanismi del neocapitalismo incide particolarmente su ciò che l'autore definisce il *character* dei lavoratori, inteso come l'etica lavorativa preindustriale, basata sulla procrastinazione del godimento del salario, con l'obiettivo di usufruirne a lungo termine, e sui principi di fedeltà e impegno reciproco, per il benessere della comunità e dell'ambiente lavorativo. Il capitalismo flessibile non permette il perdurare di questi tratti, in quanto risulta utopistico potersi prefissare obiettivi a lungo termine in un contesto economico basato sulla fruizione dei beni nel brevissimo periodo.<sup>60</sup> Il neocapitalismo ruota intorno all'idea del "tutto e subito", diventato ormai quasi un mantra della vita quotidiana della maggioranza degli individui postmoderni, basata sulla frenesia del non riuscire mai ad avere abbastanza tempo per ottenere il massimo di ciò che il mercato può offrire. L'ormai arcaica correlazione tra capitale e lavoro, che basava la produzione sulla massimizzazione dei profitti secondo le leggi del mercato, viene sostituita dal binomio capitale-consumatore, che non impone più solo la produzione di massa nel minor tempo possibile, ma aggiunge la necessità di un alto tasso di diversificazione dei prodotti e dei servizi proposti sul mercato. D'altronde, la globalizzazione ha favorito l'ampliarsi delle sfere di competizione, portando, da un lato, le imprese a essere soggette a una pressante insicurezza riguardo la propria offerta, dall'altro, per i consumatori, la possibilità di attingere a una moltitudine di mercati che suggeriscono infinite alternative e suscitano continuamente nuovi bisogni sempre più diversificati.

---

<sup>59</sup> Sennet, R. 2016. *L' uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Milano: Feltrinelli. Ed 11. Pg 9

<sup>60</sup> Sennet. Ibidem. Pg 10



Analizzando anche la sfera più intima del *character* del lavoratore, la generale precarietà dell'odierna vita lavorativa impedisce anche la nascita e il perdurare dei principi di fiducia e solidarietà dell'etica lavorativa premoderna. È difatti difficoltoso riuscire a instaurare rapporti profondi di collaborazione in un contesto di continuo mutamento. Nella sua opera *“L'uomo flessibile”* (1999), Sennet analizza anche l'origine etimologica dei termini inglesi *career* e *job*, rispettivamente “carriera” e “lavoro”, descrivendo come l'etimologia del primo termine indichi una “strada per carri”, metafora di una direzione ben precisa e visibile, tranquillamente percorribile nel lungo periodo. Il termine *job*, lavoro, in origine indicava un “blocco”, qualcosa che potesse essere preso e spostato a piacimento; in epoca postmoderna è tornato in auge il suo significato letterale, in quanto per gli individui è più comune dover svolgere “pezzi” di lavori o di mansioni, piuttosto che riuscire a portare avanti una vera e propria carriera.<sup>61</sup>

L'uomo postmoderno è quindi costretto ad adattarsi a questa condizione di costante mutamento ed incertezza, imparando a convivere con la sensazione di non poter pianificare il proprio futuro, perché dev'essere sempre pronto ad affrontare improvvisi cambiamenti.

Certo è, però, che non tutte le persone si trovano pronte ad affrontare la pesantezza del capitalismo flessibile, e, come abbiamo visto nel precedente capitolo, coloro che si trovano inermi di fronte a questo convogliare di emozioni angoscianti, cadono nella gabbia dell'ansia, della depressione, di tutti quei disturbi che attaccano la dimensione psicologica dell'uomo.

Coloro che invece riescono a gestire questi effetti collaterali della modernità liquida sviluppano quello che Sennett definisce “un *io flessibile*, un collage di frammenti sottoposti a un incessante divenire, sempre aperto a nuove esperienze”<sup>62</sup>, condizioni psicologiche ideali per affrontare la precarietà del mondo lavorativo postmoderno. Questa frammentazione dell'identità dell'individuo accresce il senso di disagio esistenziale, portando la psiche a frammentare le proprie connotazioni identitarie, spingendo l'individuo a compiere sempre più spesso azioni dettate dalla paura e non dalla razionalità.

---

<sup>61</sup> Sennet, R. 2016. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Milano: Feltrinelli. Ed 11. Pg 9

<sup>62</sup> Sennet. *Ibidem*, pg 134

La condizione postmoderna appare quindi come un infinito presente di angoscia ed incertezze, senza una via d'uscita chiara e rassicurante. È erroneo però credere che in questo tumulto di negatività non esista un'alternativa più serena. Per trovarla è necessario osservare la realtà con occhi più creativi, andando a cercare le opportunità senza starle ad attendere inermi sulla soglia della porta.

### **3.2 Dal lavoro tradizionale alla *new economy***

Le numerose trasformazioni che stanno attraversando la società postmoderna rendono difficile immaginare un quadro d'evoluzione ben chiaro del futuro mondo del lavoro. Sono però numerose le indagini statistiche che sono state effettuate in questo ambito di ricerca, per tentare di mitigare l'incertezza dei nuovi scenari e di spiegare i primi fenomeni evidenziati dal cambiamento.

Risulta di forte impatto, rispetto all'argomento di questo elaborato, l'analisi delle variazioni nel decennio 2007-2017 degli occupati nei vari settori considerati "tradizionali". Come riporta infatti un articolo del Sole 24 Ore del gennaio 2018, in base alle ricerche del centro studi Datalavoro, numerosi settori del mondo del lavoro tradizionale, quali attività manifatturiere, costruzioni, pubblica amministrazione e difesa, hanno registrato cali di occupazione rispettivamente di oltre 400mila, 500mila e 200mila addetti. Si registra, inoltre, una tendenza quasi univoca delle aziende nella ricerca di figure professionali sempre più qualificate, soprattutto dotate di competenze digitali. È altresì innegabile che l'avvento della globalizzazione dei sistemi di informazione e la diffusione di internet abbiano radicalmente trasformato sia il mondo del lavoro, che l'esistenza stessa degli individui.

In questo ambito si sente sempre più spesso nominare la cosiddetta "new economy", definita come l'insieme dei fenomeni economici, ma anche sociali e culturali, associati all'impetuoso sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni che ha

caratterizzato l'ultimo scorcio del XX secolo, a partire dagli Stati Uniti, per poi estendersi agli altri Paesi industrializzati.<sup>63</sup>

Considerata da alcuni come una bolla finanziaria simile a quella dei dot.com, è comunque imprescindibile considerare che la tecnologia abbia giocato e stia tuttora giocando un ruolo fondamentale nell'ambito dello sviluppo del mondo del lavoro. Le figure professionali che stanno nascendo, in Italia e in altri Paesi economicamente più avanzati, sono professionisti del digitale, nati e cresciuti nell'era dell'interconnessione dei servizi e delle informazioni. Non si tratta solo di nuove figure professionali, in certi casi costituiscono "evoluzioni" di figure professionali già presenti. Siamo quotidianamente a contatto con esempi di automazione di impieghi tradizionali, come ad esempio le casse automatiche nei supermercati, ai caselli, nelle stazioni, i servizi di home banking, i motori di ricerca di voli e alloggi. Questi sono solo alcuni esempi di come certi lavori, quali cassiere, impiegato di banca e agenti di viaggio, siano destinati a scomparire dinanzi allo sviluppo esponenziale della tecnologia. Il ruolo dell'automazione nel mondo del lavoro è un argomento cruciale, che suscita non poche preoccupazioni. Secondo il rapporto *A Future That Works: Automation, Employment, and Productivity* del gennaio 2017, elaborato dal centro di ricerca della McKinsey & Company, una delle multinazionali di consulenza manageriale più famose al mondo, lo scenario sarebbe già delineato verso uno sconvolgimento del mercato lavorativo. Stando alle ricerche effettuate, si stima che circa il 49% dei lavori che oggi vengono svolti nel mondo da persone fisiche saranno intrapresi da dei macchinari nel breve periodo.<sup>64</sup> <sup>65</sup> Secondo l'analisi pubblicata dall'OSCE nel marzo 2019 sulla situazione lavorativa nel mondo<sup>66</sup>, in Italia la progressiva automatizzazione mette a rischio il 15,2% dei posti di lavoro, circa un lavoratore su sei.

---

<sup>63</sup> Treccani. Dizionario online

<sup>64</sup> Baratta, L. "Ecco i lavori che l'automazione spazzerà via". Linkiesta. 25 gennaio 2017

<sup>65</sup> McKinsey Global Institute. "*A Future That Works: Automation, Employment, and Productivity*". New York. Gennaio 2017

<sup>66</sup> OECD "*Employment outlook 2019*". Parigi. Marzo 2019

Numerosi sono gli scienziati della società e dell'economia che definiscono lo sviluppo degli ultimi decenni come una Terza rivoluzione industriale, dovuta all'innovazione tecnologica. Così come avvenuto per le precedenti rivoluzioni dell'industria, ogni cambiamento, per quanto profondo possa essere, porta sempre con sé anche delle opportunità. Nonostante lo scenario designato dall'automazione dei lavori tradizionali possa apparire tragico e inarrestabile, l'evoluzione della tecnologia porta una sostanziale ondata di novità anche nel mondo del lavoro, che si sta gradualmente adattando. “Non si tratta proprio di un mercato di nicchia, se si considera che un'indagine della società di consulenza *The European House-Ambrosetti* stima 135mila posizioni vacanti nell'ICT<sup>67</sup> entro il 2020. E già oggi in Italia, secondo numeri Censis, la “macchina” del Web dà lavoro a 755mila persone, con un balzo di oltre il 12% negli ultimi sei anni.”<sup>68</sup> Figure professionali ricercate nell'era della *new economy* sono, ad esempio, *data scientist*, *blockchain expert* e *chief digital expert*, rispettivamente analisti dei dati online, professionisti della scrittura di protocolli per lo scambio di criptovalute, e i professionisti che si occupano del processo di trasformazione digitale delle aziende.<sup>69</sup>

### 3.2.1 Le nuove competenze

Nel rapporto “*Skill shift: automation and the future of the workforce*”, del McKinsey Global Institute, pubblicato nel maggio 2018, possiamo notare le stime di variazione della domanda di lavoro nel prossimo decennio. È interessante osservare come le abilità tecnologiche di base ed avanzate siano in crescita di circa il 55%<sup>70</sup>. La formazione più ricercata sarà principalmente quella di stampo tecnico-scientifico, ma è rilevante considerare che il mercato del lavoro

---

<sup>67</sup> Information and Communication Technologies, ndr

<sup>68</sup> Barbieri, F., Magnani, A. “Come è cambiato il lavoro dopo la grande crisi e che cosa fare per trovarlo ora”. Il Sole 24 Ore, 8 gennaio 2018

<sup>69</sup> Barbieri, F., Magnani, A. Ibidem

<sup>70</sup> Giordano, M. “Trasformare il cambiamento in opportunità”. Il Sole 24 Ore, 10 agosto 2018.

statunitense continui a mantenere alti gli interessi per i “laureati in discipline umanistiche, apprezzati per una duttilità di pensiero che si adatta alle frontiere del web”.<sup>71</sup> Tra le *skills* più richieste rientreranno anche abilità sociali ed emotive, come *leadership*, imprenditorialità, *problem solving*, gestione delle emozioni e *team building*. In questo contesto, la riqualificazione professionale sarà l'imperativo del prossimo decennio e interesserà tutte le generazioni di lavoratori.<sup>72</sup>

Lo stesso rapporto OSCE, citato in precedenza, colloca la formazione professionale tra gli strumenti fondamentali per far fronte ai mutamenti del mondo dell'occupazione. Ricadrà quindi in capo alle aziende la necessità di formare i propri dipendenti, per assicurarsi dei fedeli collaboratori capaci di adeguarsi ai cambiamenti sociali e tecnologici. L'azienda diventa il primo vero luogo di formazione, soprattutto per le generazioni che hanno concluso gli studi basati sulla concezione tradizionale del mondo del lavoro, che si trovano quindi a dover far fronte alle innovazioni con un *background* di insegnamenti poco duttile alle reali necessità dell'ambiente lavorativo. “Gli imprenditori e i manager più illuminati sapranno incoraggiare e guidare il cambiamento: questa capacità rientrerà tra le caratteristiche di un'azienda di successo. Ma anche tutti gli altri attori coinvolti nella formazione delle persone dovranno fare la propria parte.”<sup>73</sup>

Una recente indagine condotta da CFMT (Centro di formazione management del terziario) e ASFOR (Associazione italiana per la formazione manageriale) ha analizzato l'approccio dei manager alla formazione e le ore dedicate all'apprendimento delle *skills* professionali. Il risultato principale derivante, dalle risposte di 850 amministratori delegati e dirigenti eletti a campione, rivela che le ore dedicate alla formazione sono in crescita, non solo per i dipendenti, ma anche per gli stessi membri della governance aziendale. “Il tempo

---

<sup>71</sup> Barbieri, F., Magnani, A. “Come è cambiato il lavoro dopo la grande crisi e che cosa fare per trovarlo ora”. Il Sole 24 Ore, 8 gennaio 2018

<sup>72</sup> Giordano, M. “Trasformare il cambiamento in opportunità”. Il Sole 24 Ore, 10 agosto 2018

<sup>73</sup> Giordano, M (2018)

destinato al perfezionamento delle proprie capacità è aumentato del 44% negli ultimi due anni e si prevede che possa superare il 62% entro il 2022.”<sup>74</sup>

Negli ultimi anni, alla formazione professionale peculiare della mission di ogni azienda, si stanno aggiungendo, soprattutto nelle imprese guidate da manager con esperienze internazionali, anche altre forme di apprendimento, come il *coaching* e il *mentoring*. Queste due competenze, molto richieste nel mercato lavorativo statunitense, fanno da corredo alle conoscenze tecniche, fornendo ai dirigenti e ai collaboratori ulteriori capacità per fronteggiare le situazioni di crisi e di difficoltà aziendali. In un mondo del lavoro sempre più nebuloso e imprevedibile, l’allenamento del *mindset* rientra tra le soluzioni proposte dal mercato occidentale. Professionisti in grado di accompagnare le imprese nei momenti di incertezza, grazie allo sviluppo di capacità che sono andate a disperdersi con l’avvento della tecnologia e la perdita dei principi di collaborazione sociale nella modernità liquida, quali l’ascolto attivo, la fiducia, la collaborazione tra dipendenti, la focalizzazione nel risolvere i problemi senza incorrere nel pessimismo dell’angoscia. Queste nuove figure professionali vengono suggerite anche dalla legislazione italiana nel dlgs. 14/2019 *Codice della crisi d’impresa*, introducendo la “procedura di allerta della crisi”, un concetto ampio e moderno che prevede “meccanismi che rappresentano un aiuto preventivo, che va oltre la mera compilazione di check list e l’applicazione di indici di valutazione, al fine di intercettare tempestivamente i segnali di una possibile crisi per salvaguardare l’imprenditore, la sua capacità creativa e il sistema economico”<sup>75</sup>

---

<sup>74</sup> Rusconi, G. “I manager italiani spingono sulla formazione (e vanno di più in aula)”. Il Sole 24 Ore, 21 giugno 2019

<sup>75</sup> Bonaca, P. “Il professionista come coach rimotiva l’azienda in bilico” Il Sole 24 Ore, 5 settembre 2019

### 3.3 Relazioni umane come difesa dall'automazione

Lo sviluppo della tecnologia, per quanto esponenziale possa essere, presenta comunque dei limiti oggettivi rispetto alle capacità umane. Ci sono infatti alcune figure professionali che l'automazione non è in grado di sostituire, in particolare le professioni che si basano sui rapporti umani. L'unico antidoto alla robotizzazione sembra infatti essere l'empatia, sentimento fondamentale dello sviluppo sociale umano, che non può essere attribuito ai macchinari e che l'uomo stesso sta perdendo nella liquidità della società odierna. La risposta quindi sembra essere una riscoperta dei rapporti umani, contro la precarietà del lavoro e l'angoscia esistenziale. Dagli studi di Datalavoro per il Sole 24 Ore, ad esempio, sono risultati in trend positivo il numero degli operatori nella sanità e nell'assistenza sociale.<sup>76</sup> Ciò che accomuna queste figure professionali è proprio la relazione tra esseri umani sulle quali fanno perno. Per quanto un robot possa essere efficiente, la sanità avrà comunque bisogno di figure professionali in grado di rapportarsi umanamente con i pazienti e le famiglie, lo stesso vale per i disabili o i malati con assistenza domiciliare.

Senza dover necessariamente scegliere una professione di cura alla persona, ci sono diverse sfaccettature delle relazioni umane in ambito lavorativo che possono eludere l'avvento dell'automazione, quali ad esempio i profili altamente qualificati, arricchiti delle *soft skills* necessarie per creare un ambiente lavorativo che incentivi l'azienda a raggiungere obiettivi stimolanti per tutta l'organizzazione. Tra questi modelli di business innovativi si trovano le imprese basate sul sistema distributivo del *network marketing* o *multi-level marketing*, “una delle sei modalità organizzative della distribuzione e della vendita commerciale. Le altre cinque, come è noto, sono: la grande distribuzione organizzata, i negozi al dettaglio, la cosiddetta “vendita porta a porta”, la vendita in franchising e, a seguito della rivoluzione digitale, l'e-commerce.”<sup>77</sup> Si tratta di un sistema distributivo nato negli Stati Uniti negli Anni Quaranta

---

<sup>76</sup> Barbieri, F., Magnani, A. “Come è cambiato il lavoro dopo la grande crisi e che cosa fare per trovarlo ora”. Il Sole 24 Ore, 8 gennaio 2018

<sup>77</sup> Spadoni, G. 2018 *Networker vincenti. Storie di pescatori di uomini*. Milano: Franco Angeli, pg 182

dello scorso secolo, diffuso oggi con notevoli risultati su scala globale. In Italia si è sviluppato nei più recenti anni Novanta, talvolta utilizzato in modo distorto rispetto alla sua natura per favorire attività truffaldine. La legislazione nazionale ha agito in merito con l'approvazione della legge 173/2005 per regolare il settore e tutelare i consumatori. È di particolare rilevanza al fine della nostra analisi approfondire come questo sistema di business possa oggi essere considerato un “antidoto” all'automazione del mondo del lavoro e all'angoscia esistenziale degli individui lavoratori.

### 3.3.1 Uno scenario alternativo: network marketing

L'attività di network marketing può essere riassunta come un duplice sviluppo professionale, in quanto l'operatore del settore agisce contemporaneamente in due direzioni. Da un lato, promuove personalmente i beni e/o servizi dell'azienda madre, dall'altro sviluppa autonomamente una propria rete di distributori che a loro volta sponsorizzeranno l'azienda. Il *networker* riceve provvigioni per entrambe le mansioni, in aggiunta, se affronta l'attività di network in modo professionale, può arrivare a crearsi una rendita automatica, sviluppando delle capacità che lo rendono competitivo anche in altri ambiti lavorativi, quali *leadership, public speaking, team building, management*. Carolina Guerini, docente presso la SDA Bocconi di Milano, nel suo testo intitolato appunto *Network Marketing (2017)*<sup>78</sup> spiega come le imprese operanti in questo settore abbiano “una missione chiara: la vendita del prodotto attraverso la relazione personale e la completa delega di responsabilità di promozione e di personalizzazione del prodotto/servizio alla rete”. La relazione personale e la completa delega di responsabilità sono due principi alla base del sistema distributivo del network marketing che vanno a stimolare capacità imprenditoriali non facilmente reperibili in altri tipi di aziende. Le relazioni personali sono alla base della vendita diretta del prodotto e/o servizio, ma sono imprescindibili anche per il mantenimento di una rete di collaboratori in grado di soddisfare gli obiettivi aziendali.

---

<sup>78</sup> Guerini, C., Gross, C. 2018 Network Marketing. Milano: Egea editore. Pg 6



La delega di responsabilità completa deriva dal fatto che l'attività di network non è vincolata da un orario minimo salariato o da un preciso luogo di lavoro, come nelle tradizionali forme lavorative. Si tratta, al contrario, di una professione autonoma, la cui ben riuscita sarà quindi responsabilità assoluta del *networker*. La mancanza di vincoli di spazio e di tempo porta solitamente all'intraprendere questa carriera come secondo lavoro, con il rischio di non perseguirla con costanza e, di conseguenza, non ottenere risultati, motivo per il quale spesso aleggia un generico percepito negativo in merito al sistema distributivo del network marketing. Trattandosi appunto di una professione, non è possibile aspettarsi dei risultati ottimali se viene trattata come un hobby.

“Oggi il network marketing è riconosciuto da molti esperti e rinomata gente d'affari come uno dei modelli di business che crescono più rapidamente al mondo”<sup>79</sup>. La chiave del successo di questo business è che tutti i distributori dei beni e/o servizi dell'azienda sono prima di tutto consumatori degli stessi, ciò significa che li apprezzano e sono motivati a dividerli con altre persone. Si crea così una sorta di entusiasmo generale che coinvolge distributori e consumatori, generando un forte senso di fiducia nell'azienda, che viene trasmesso ai collaboratori e ai nuovi potenziali clienti. Trattandosi di un business che si basa principalmente sulle relazioni umane, sulle conoscenze e la fiducia, si autopropone immune all'avvento dell'automazione e spinge i propri distributori ad uscire dalla propria zona di *comfort* e ad affrontare sfide che la società postmoderna ha gradualmente accettato come insuperabili, quali timidezza, insicurezze, paura del rifiuto e del giudizio. Come riportato in un articolo di Forbes del 2017 “Il network marketing è un modello d'impresa con bassi costi di avviamento e ampiamente diffuso per sopperire ad alcune lacune psicologiche che potresti perdere o mai neppure sviluppare autonomamente”<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> Kiyosaki, R.T. 2017. *Il business del XXI secolo*. Milano: Gribaudo editore. Ed.11. Pg 60

<sup>80</sup> Laura, R. “Can Network Marketing Save Your Retirement?” Forbes, 27 luglio 2017

Numerose sono le aziende che ad oggi utilizzano questo modello distributivo, in Italia e all'estero, e sempre più frequentemente sono affiancate da agenzie o accademie di formazione aziendale e personale, che vanno ad ampliare le *soft skills* sempre più ricercate sul mercato, accrescono le relazionali personali sul posto di lavoro, favorendo il miglioramento della propria esistenza e una positiva percezione del futuro.

## CONCLUSIONI

“Il lavoro nobilita l’uomo”, così recita un famoso proverbio. Ma può l’uomo oggi sentirsi nobilitato da un lavoro che non percepisce sicuro e che lede la sua dignità di poter ideare progetti futuri? Nella nostra attuale società le questioni riguardo il mondo dell’occupazione sono numerose, differenti e tendenzialmente pessimistiche. Le previsioni di crescita si susseguono di anno in anno, senza dare grandi speranze. Purtroppo, ad oggi, sono sempre più frequenti le situazioni che scoraggiano l’uomo dal credere che possa esserci una ripresa economica, sociale e culturale; la mancanza di stabilità e di certezze nel mondo del lavoro incoraggiano questa spirale di negatività. È, però, altresì vero che focalizzarsi su ciò che è negativo non farà altro che ampliare la visione pessimistica della società. Il *focus* è un potente strumento donato alla mente umana, troppo spesso utilizzato nel modo sbagliato. Come una lente d’ingrandimento che si focalizza su una parola lasciando il resto della frase annebbiato, così succede alla mente umana. Porre l’attenzione esclusivamente sugli aspetti negativi della società contemporanea, spesso ribaditi anche dai mezzi di comunicazione di massa che riportano quotidianamente notizie sulle tragicità della vita, insinua nell’uomo un senso di inadeguatezza e precarietà che impediscono di guardare al futuro come un periodo di miglioramento della propria situazione economica e sociale.

La ciclicità della storia insegna, però, che ogni momento è passeggero, e che ad ogni depressione seguirà un’espansione. La sfida davanti alla quale viene posto l’individuo oggi è, quindi, quella di riuscire a ritrovare la fede nel progresso, che non per forza deve essere tecnologico, considerando che spesso il mondo digitale per ogni problema che risolve, porta con sé nuove questioni da gestire. Il futuro ad oggi può essere visto anche come una rinascita dell’empatia, dei principi morali, dell’etica, degli ideali. In parte questo mutamento è già in

corso, grazie alla rinascita dei movimenti neo-femministi ed ambientalisti, che coinvolgono sempre più persone in tutto il pianeta, e che si basano su ideali di uguaglianza, rispetto e condivisione. Nel mondo aziendale sono in crescita i tassi di affiliazione di imprese con accademie di formazione e crescita personale, che stimolano i lavoratori, capi e dipendenti, a sviluppare capacità di *leadership* e *team building*, per guidare con l'esempio i propri collaboratori e riuscire a condividere strategie di lavoro in gruppo, favorendo l'interazione e lo sviluppo di legami più profondi anche nell'ambiente lavorativo. La responsabilità di voler spostare il proprio *focus*, da ciò che ormai è arcaico e in decadenza, verso in nuovi scenari del mondo lavorativo, ricade in capo ai singoli individui. Il mondo è in continuo mutamento, e pensare di fermarlo sarebbe utopistico, c'è un'ultima carta da potersi giocare: guardare il mondo da un'altra prospettiva e avere il coraggio di anticipare il cambiamento per non doverlo subire.

## BIBLIOGRAFIA

- Tonnies, F., Ricciardi, M. 2014. *Comunità e società*. Milano: Edizioni Laterza.
- Durkheim, E., Pizzorno, A. 1971. *La divisione sociale del lavoro*. 2. ed. Milano: Edizioni di Comunità.
- Durkheim, E., Guiducci, R., Scramaglia, R. 2007. *Il suicidio. Studio di sociologia*. Milano. Rizzoli.
- Liotard, J.F. 2002. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli. 14 ed.
- Liotard, J.F. 2002. *La condizione postmoderna*. 14 ed. Milano: Feltrinelli.
- Baudrillard, J. 1996. *Le Crime parfait*. Paris. Éditions Galilée (trad. it., 1996. *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?* Milano. Raffaello Cortina Editore.)
- Minestrone, A., 2006. *Comprendere il consumo. Società e cultura dai classici al postmoderno*. Milano: Franco Angeli.
- Parmiggiani, P., 1999. *Consumo e identità nella società contemporanea*. Milano: Franco Angeli.
- Baudrillard, J. nell'intervista di Sonia Younan, ottobre 1983, in Baudrillard, J. (a cura di Codeluppi, V.), 1987. *Il sogno della merce*. Milano: Lupetti & Co.
- Augé, M. 1993. *Nonluoghi*. Milano: Elèuthera.
- Augé, M. 1996. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Ed. 7. Milano: Elèuthera.
- Augé, M. 2004. *Perché viviamo?* Milano: Meltemi Editore.
- Lipovestky, G., Porter, C. 2002. *The Empire of Fashion: Dressing Modern Democracy* Princeton: Princeton University Press.
- Giddens, A. 1990. *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.
- Avallone. G. 2003. *Ragionare di globalizzazione*. Milano: Franco Angeli.
- Bauman, Z. 2002. *Modernità liquida*. Roma: Editori Laterza.
- Le Breton, D. 2016. *Fuggire da sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore
- Ehrenberg, A. 2010. *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*. Milano: Einaudi Editore.
- Buman, Z. 2009. *Paura liquida*. Ed 8. Roma: Editori Laterza.

- AA: VV. 2018. *Zygmunt Bauman. I cancelli dell'acqua*. A cura di Riccardo Mazzeo. Milano: Franco Angeli.
- Bauman, Z. 2014. *Vita liquida*. Roma: Editori Laterza.
- Scidà, G. 2007. *Legame sociale, spazio ed economia: lezioni sulla società globale*. Milano: Franco Angeli.
- Bauman, Z. 2017 *Retrotopia*. Roma: Editori Laterza.
- Andreoni, P. 2005. *Tempo e lavoro. Storia, psicologia e nuove problematiche*. Milano: Mondadori.
- Sennet, R. 2016. *L' uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Milano: Feltrinelli. Ed 11.
- Spadoni, G. 2018 *Networker vincenti. Storie di pescatori di uomini*. Milano: Franco Angeli.
- Guerini, C., Gross, C. 2018 *Network Marketing*. Milano: Egea editore.
- Kiyosaki, R.T. 2017. *Il business del XXI secolo*. Milano: Gribaudo editore. Ed.11.
- Colonnata, N. 2018. *Network Marziale*. Massa-Carrara: Mentoring Resources Press.
- McKinsey Global Institute. “*A Future That Works: Automation, Employment, and Productivity*”. New York. Gennaio 2017
- OECD (Organization for Economic Co-operation and Development). “*Employment outlook 2019*”. Parigi. Marzo 2019
- WHO (World Health Organization). “*Depression and Other Common Mental Disorders. Global Health Estimates*”. Ginevra. 2017

## SITOGRAFIA

*Treccani*. Vocabolario online. <http://www.treccani.it/vocabolario/>

*Treccani*. Enciclopedia Online. Sezione *Scienze sociali e storia*  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/scienze\\_sociali\\_e\\_storia/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scienze_sociali_e_storia/)

*La Repubblica*. Archivio online. <https://ricerca.repubblica.it/>

*La Repubblica*. Marcoaldi, F. “Gilles Lipovetsky”. 11 luglio 2012

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/07/11/gilles-lipovetsky.html>

*La Repubblica*. Belpoliti, M. “Consigli eretici per fuggire dal mondo”. 1° ottobre 2016

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/10/01/consigli-eretici-per-fuggire-dal-mondo57.html>

*Doppiozero*. Janigro, N. “Ansia”. 26 febbraio 2018. <https://www.doppiozero.com/materiali/ansia-0>

*Doppiozero*. Mazzeo, R. “Il pendolo di Zygmunt Bauman”. 9 dicembre 2018.

<https://www.doppiozero.com/materiali/il-pendolo-di-zygmunt-bauman>

*Linkiesta*. Baratta, L. “Ecco i lavori che l’automazione spazzerà via”. 25 gennaio 2017.

<https://www.linkiesta.it/it/article/2017/01/25/ecco-i-lavori-che-lautomazione-spazzerà-via/33029/>

*Il Sole 24 Ore* <https://www.ilssole24ore.com/>

*Il Sole 24 Ore*. Barbieri, F., Magnani, A. “Come è cambiato il lavoro dopo la grande crisi e che cosa fare per trovarlo ora”. 8 gennaio 2018 <https://www.ilssole24ore.com/art/come-e-cambiato-lavoro-la-grande-crisi-e-che-cosa-fare-trovarlo-ora-AEKsCjdD>

*Il Sole 24 Ore*. Giordano, M. “Trasformare il cambiamento in opportunità”. 10 agosto 2018.

<https://www.ilssole24ore.com/art/trasformare-cambiamento-opportunita-AEzxRIZF>

*Il Sole 24 Ore*. Rusconi, G. “I manager italiani spingono sulla formazione (e vanno di più in aula)”. 21 giugno 2019. <https://www.ilsole24ore.com/art/i-manager-italiani-spingono-formazione-e-vanno-piu-aula-ABK4jWIB>

*Il Sole 24 Ore*. Bonaca, P. “Il professionista come coach rimotiva l’azienda in bilico”. 5 settembre 2019. <https://www.ilsole24ore.com/art/il-professionista-come-coach-rimotiva-l-azienda-bilico-ACc42Pf>

Forbes. <https://www.forbes.com/>

Forbes. Laura, R. “Can Network Marketing Save Your Retirement?”. 27 luglio 2017. <https://www.forbes.com/sites/robertlaura/2017/07/27/can-network-marketing-save-your-retirement/>



## THE POSTMODERN CONDITION: REFLECTIONS ON MAN AND LABOUR MARKET

The postmodern condition is something the most of us can relate to. It is a deep feeling of uncertainty, a sense of loss of direction. Our society has survived many different changes that occurred over the last century, nowadays changes are even faster and crammed. This condition affects people in all the spheres of life, since childhood. The peak of uncertainty it is reached during the working-age, because the labor market is affected from the postmodern condition as much as the mankind is. All of this can be explained starting with an analysis of what has occurred from the end of the 19th century till the New Millennium. Society has changed over this period like never before, if we consider how short is a century compared with billions of years of our history.

The metamorphose of the modern society started with the second industrial revolution, occurred in Europe during the second half of 19th century. During this time, many inventions have been discovered, the industrial sector overflowed, hundreds of workers moved to the cities from the countryside in order to be employed in the factories. The revolution transformed the society of the West, from a political, economic and cultural point of view. Many more people were richer, happier and in good health. All of a sudden, this situation of progress and prosperity ended by the outbreak of the two World Wars. By the end of the WWII, the horrors of Nazi-fascism were known worldwide, and not even the economic booms of the 50s and 60s could heal such a wound.

“The postmodern condition” is a book by the French philosopher Jean-Francois Lyotard published in 1979. This expression describes the common feelings shared by the population of the most industrialized countries in the second half of 20th century. The faith in progress was lost and even the main ideal

disappeared. This condition of confusion, uncertainty, skepticism takes over every area of life of the human beings, and it remains still.

Somehow it seems that all the technological progress of modernity threw a heavy responsibility upon the society and its people. Every year, more and more individual feel the deep hole of postmodernism, and cannot find a way out. We are living in a time where medical science discovers everyday new way of saving the human body from disease, but people are dying more from their mental unstable conditions.

The actual scenario and the future forecasts of the labor market do not improve the condition of human beings. Job and career have always played a fundamental role in define the degree of satisfaction of the people's lives. Nowadays the situation of job insecurity does not help people to believe that the future will be brighter. Then how can we go beyond this condition of uncertainty and depression?

History teaches us that every period is part of a circle, so that every recession is follow by a recovery. Humans are the most intelligent living beings on Earth. We have the capabilities to analyze and criticize our environment, but sometimes we fail in being objective about ourselves. Human beings have the power to get a new lease on life, and what it takes to do so is to dare to watch the world and society from a different point of view, venture, innovate and rediscover the ideals of human connection that have been lost in the last century.

## RINGRAZIAMENTI

Questa tesi di laurea rappresenta per me la conclusione di un intenso capitolo della mia vita. Ringrazio l'Ateneo e i Professori, che mi hanno insegnato a guardare oltre le apparenze e a fidarmi di me stessa.

Ringrazio i compagni di università, con i quali ho condiviso storie ed esperienze dalle quali imparare. Un pensiero in particolare va a Simone, compagno di studi, di pensieri, di emozioni. Ti ringrazio per tutto ciò che sei stato per me in questi tre anni.

Un caro ringraziamento va alla Mentoring Resources e i suoi formatori, per avermi aiutato a trovare la bussola della mia vita.

Ringrazio di cuore Simone per l'affetto, l'energia, il sostegno. Sei la guida che aspettavo da tutta la vita.

Un grato pensiero va anche ad Alessandro e a tutti i collaboratori, che in quest'ultimo anno sono diventati una seconda famiglia. Grazie per la fiducia e l'amicizia. Con voi sono a casa.

Ringrazio fortemente Valentina, Serena e Chiara. Siete state la luce nel buio e l'energia nella gioia, le compagne di vita migliori che potessi desiderare. Grazie per scegliermi ogni giorno.

Un caro pensiero va a zio Alberto, zia Katia e zia Franca, per avermi visto nascere, crescere e prendere il volo. Anche nella distanza, siamo sempre vicini.

Infine, i ringraziamenti più profondi sono per Antonella, che è stata madre e padre per me, ma anche amica, guida e sostegno. Ti ringrazio per tutto ciò che hai fatto e continui a fare per me. Sei il dono più grande che la vita potesse farmi. Renderti felice ed orgogliosa è l'obiettivo più importante che ho ogni giorno. Grazie